ANNO 56 — MATTINO — TORINO Martedì 7 Novembre 1922 — MATTINO — NUM. 264

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 60 — 35,00 18 —
Estero » 180 — 91 — 30 —
Italia e Colonie L. 68 — 29,00 15 —
Estero » 118 — 60 — 30 —
Rivolgersi vaglia all'Amministrazione della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il segreto colloquio Mussolini-Sforza alla Consulta

Nuove istruzioni ai Prefetti per far cessare le violenze contro le persone e le organizzazioni

Via libera...

Roma, 6, notte.

Due deputati, l'on. Ungaro e l'on. D'Alessio, si sono finora iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo. Non vi sarà, per la discussione sul programma ministeriale dell'on. Mussolini, la solita ressa di oratori. La ripresa parlamentare, oggi ufficialmente annunciata a Montecitorio ed a Palazzo Madama, con la pubblicazione dell'ordine del giorno, si profila con lineamenti ben diversi dal consueto. La pressione degli avvenimenti esercitata dall'influenza notevole sulla natura e l'andamento dei prossimi lavori parlamentari, nel senso che, sebbene il periodo di cui abbiamo sorpassato la fase acuta possa paragonarsi ad una rivoluzione pacifica, l'attività del Parlamento nulla avrà di molto vivace nè di eccezionalmente battagliero. Sarà anzi, a quanto si prevede, una ripresa in sordina. Il carattere dell'azione fascista, che ebbe per tanti riflessi carattere ostile al parlamentarismo nella sua forma attuale, poteva far supporre, non che il parlamento assumesse un atteggiamento insurrezionale rispetto al Gabinetto Mussolini, ma che esso si riservasse una funzione di vivace controllo rispetto alla formazione del nuovo Ministero, del suo programma, ecc. Orbene, niente di tutto questo. Si può affermare fino ad ora, sulla scorta degli elementi attuali e degli umori che si delineano nel mondo parlamentare, che, sebbene il nuovo presidente del Consiglio abbia soppresso in occasione della crisi ogni consultazione di gruppi parlamentari, i gruppi stessi non gli serberanno rancore di tale innovazione e non solleveranno nè lamentele, nè riserve. Si può anzi aggiungere che se i gruppi, più che altro per la forma, torranno le loro riunioni alla vigilia e nel giorno della ripresa parlamentare, non di meno tali riunioni non sposteranno neppure come intenzione la situazione di privilegio di cui gode il Ministero Mussolini. Quindi, se l'attesa per la giornata del 16 novembre è vivissima, se la curiosità si delinea morbosa, dal punto di vista puramente politico, cioè per quanto può riguardare la situazione ministeriale, la riapertura della Camera presenta un interesse piuttosto limitato.

E' già noto che (salvo sorprese inverosimili derivanti dal programma ministeriale) il Ministero Mussolini uscirà dalla breve discussione sorretto da una notevolissima maggioranza. L'on. Mussolini si è assicurata a priori tale accoglienza della Camera mediante due mezzi: 1.o costituendo non un Ministero di minoranza, ma di maggioranza parlamentare; 2.o mantenendo a guardia della propria situazione politica tutti gli elementi che lo portarono al Governo, sicchè, protetto da questo stato di cose, l'on. Mussolini procede senza inquietudini per la propria strada.

Il programma del nuovo Ministero è in gestazione e verrà concretato nei suoi particolari in una serie di Consigli di ministri, che avranno inizio dopo domani; ma esso è noto già nelle sue linee essenziali divulgate dopo la prima riunione del nuovo Ministero. L'ossatura del programma fu concordata coi rappresentanti dei vari gruppi che hanno accettato di far parte del Ministero. Così è avvenuto, per esempio, per quanto riguarda i popolari cui fu assicurata la rinunzia definitiva alla nominatività dei titoli e la conservazione della proporzionale. L'on. Mussolini non ha quindi ragione di dubitare che i gruppi rappresentati nel Ministero (popolari, fascisti, nazionalisti, liberali di destra e democratici sociali) voteranno sent'altro a favore del Ministero. Il presidente del Consiglio conta anche sull'appoggio degli elementi giolittiani ed altresì delle varie sinistre non rappresentate nel Ministero. Chi rimarrebbe, dunque, secondo i calcoli ministeriali, all'opposizione? I due gruppi socialisti, lo sparuto gruppo comunista e qualche elemento isolato più vivacemente minacciato dal fascismo. Ben poca cosa, dunque, tanto più che i socialisti unitari (il gruppo degli 81) si schiererà sì all'opposizione, ma sarà più che altro un'opposizione teorica; voteranno contro, ma senza troppo insistere.

Ecco perchè il Parlamento, che tante preoccupazioni suscita ordinariamente ad ogni nuovo Ministero, non presenta pericoli per il Gabinetto Mussolini, che è protetto all'esterno. E ciò che si è detto della Camera si può dire anche del Senato. Dato un simile stato di cose, è prevista tanto a Montecitorio come a Palazzo Madama una breve e rapida discussione sul programma ministeriale. La discussione sulle comunicazioni del Governo, che comincierà alla Camera forse nella stessa giornata di giovedì, finirà al più tardi sabato 18 novembre con un voto di fiducia nel Ministero. Alla breve discussione parteciperanno pochissimi deputati, forse uno per gruppo. Notevoli saranno le dichiarazioni finali dei leaders che preannunziano tutti la loro partecipazione ai lavori parlamentari.

Nella settimana successiva verrà posta all'ordine del giorno la richiesta di sei mesi di esercizio provvisorio, che si ritiene destinato a consentire, entro il primo trimestre del 1923, lo scioglimento della Camera. Anche tale discussione sarà breve e destinata a chiudersi con l'accoglimento della richiesta ministeriale. L'on. Mussolini intende che il Parlamento affronti in seguito, prima delle vacanze natalizie, il dibattito sulla riforma elettorale. Non si conosce ancora se la discussione avverrà sulla base di un progetto concreto della Commissione parlamentare, di cui è relatore l'on. Casertano, oppure di un progetto ministeriale. La prima ipotesi, anche perchè eviterebbe possibili imbosente al Ministero, è maggiormente verosimile. Ma neanche la discussione elettorale non presenterà, a quanto si può ora giudicare, pericolo per il Gabinetto. L'on. Mussolini ebbe cura, formandolo, di provocare anche su questo punto una intesa coi popolari. Tale intesa suona: mantenimento dei principii della proporzionale introducendo nella legge attuale le modificazioni di dettaglio suggerite dalla esperienza.

In conclusione, il Ministero Mussolini, che attende ora a quanto si dichiara nelle sfere autorizzate al ritorno alla normalità della situazione interna, con la compressione dei bandi di persone e il ripristino della libertà di stampa, accenna ad aver via completamente libera innanzi al Parlamento.

S.

Mistero alla Consulta

Roma, 6, notte.

L'episodio più notevole della cronaca politica della giornata consiste nel colloquio alla Consulta tra l'ambasciatore a Parigi conte Sforza e l'on. Mussolini. L'incontro ha avuto luogo stamane alle ore 10. Il primo ad arrivare alla Consulta è stato il conte Sforza, accompagnato dal suo primo consigliere barone Ricotti, dell'Ambasciata italiana di Parigi. Il conte Sforza è stato ricevuto subito dal barone Russo capo Gabinetto dell'onorevole Mussolini e si è trattenuto con lui a conversare per qualche minuto, quando è sopraggiunto — erano le 10 precise — il ministro degli Esteri e Presidente del Consiglio on. Mussolini, il quale ha occupato i primi cinque minuti alla lettura dei telegrammi giunti nella nottata dagli ambasciatori. Poi ha ordinato che fosse ammesso alla sua presenza il conte Sforza. Nei corridoi e nei saloni del magnifico palazzo si erano intanto riuniti gruppi di giornalisti in attesa di notizie. Erano pure notati, variamente affaccendati il senatore Contarini, segretario generale della Consulta, il marchese Della Torretta ex-ministro degli Esteri, il ministro a Varsavia Tommasini, il principe Ruspoli, il sottosegretario on. Ernesto Vassallo, l'esperto a Londra Giannini ministro plenipotenziario, il barone Ricotti, l'ambasciatore Romano Avezzana preconizzato come titolare dell'Ambasciata a Washington. Il colloquio tra l'on. Mussolini ed il conte Sforza è durato un'ora.

Riserbo assoluto

Mentre l'ambasciatore usciva dalla porta del barone Russo alcuni giornalisti lo hanno fermato un momento.

— Buon giorno, eccellenza, che cosa può dirci?
— Nulla.
— Tornerà a Parigi?
— Non lo so.
— Resterà a Roma?
— Non so nemmeno questo.
— Avrà altri colloqui col Presidente?
— Ignoro anche questo.

Il conte Sforza si è trattenuto a discorrere affabilmente coll'ambasciatore Romano Avezzana una diecina di minuti; dopo di che, in compagnia del barone Ricotti, in automobile è rientrato nella sua abitazione. Visti fallire tutti i tentativi di far parlare il conte Sforza, i giornalisti hanno allora stretto di assedio il Gabinetto particolare dell'on. Mussolini. Ma anche questa impresa è andata a vuoto. L'attesa è durata sino alle 13, sino a quando l'on. Ernesto Vassallo, sottosegretario agli Esteri, ha comunicato che il Presidente non avrebbe fatto dichiarazione di alcun genere sul colloquio.

Dopo il conte Sforza l'on. Mussolini ha ricevuto il ministro delle Colonie on. Federzoni col quale ha avuto una lunga conferenza. Alle 13.5 l'on. Mussolini, uscendo dal suo Gabinetto e vedendo tutti i giornalisti, li ha tutti acutamente passati in rivista per dir loro un cordiale buon giorno. L'on. Mussolini ha aggiunto che, data la natura diplomatica del colloquio, ogni indiscrezione era assolutamente impossibile, e detto ciò si è avviato rapidamente alla sua automobile.

Il più assoluto riserbo viene mantenuto nelle sfere ministeriali sul risultato del colloquio Sforza-Mussolini. Si dice che debba avvenire un secondo colloquio. La *Tribuna* scrive al riguardo: « Il colloquio di stamane pare non sia stato risolutivo nel senso che il presidente del Consiglio non deve aver comunicato ancora all'ambasciatore Sforza se intende o non confermarlo nell'incarico da lui finora tenuto presso la Repubblica francese. Probabilmente l'on. Mussolini avrà pregato il conte Sforza di trattenersi a Roma in attesa delle decisioni che si riserva di prendere al più presto. Oggi, dopo le 17, il presidente del Consiglio si è recato di nuovo alla Consulta ove ha ricevuto il nostro esperto economico finanziario a Londra, comm. Francesco Giannini, telegraficamente invitato a venire a Roma, e poi il marchese Della Torretta ex-ministro degli Esteri ».

Un diplomatico...

Il riserbo del Presidente del Consiglio e del suo Gabinetto non hanno peraltro trattenuto il *Giornale d'Italia* dal pubblicare le seguenti variazioni sul caso Sforza:

Un diplomatico — di cui il foglio tace il nome — avrebbe dichiarato: — Il caso Sforza è di natura irreparabile.

— Ma si era detto che il richiamo a Roma significasse un caso di *detente* — osservò il giornalista.

— Non lo credo — rispose il diplomatico — non lo credo possibile. La *detente* vi poteva essere se il conte Sforza, nel suo secondo telegramma, al nobile appello del Capo del Governo avesse risposto subito: « obbedisco; resto al mio posto ». Questo atto non c'è stato e il secondo telegramma polemico più del primo ha rotto i ponti. L'invito a Roma del Presidente del Consiglio va secondo me interpretato in un solo modo: liquidare la partita.

— Ma — osservò il giornalista — l'on. Mussolini ha dimostrato di non avere rancori e di preoccuparsi solo degli ideali e degli interessi della Patria.

— Queste sono — rispose il diplomatico — considerazioni astratte ed indirette. Qui non si tratta di rancori personali: l'incidente va guardato un po' nella sua luce concreta. Alla Consulta stessa io credo che non ci sia funzionario diplomatico di carriera che non sia rimasto scosso dall'atto inopportuno dell'ambasciatore a Parigi. Lo stesso è accaduto negli ambienti diplomatici stranieri. Col suo gesto è stata interrotta la linea dei rapporti che il nuovo Governo aveva iniziato col Governo francese, col Governo inglese e con il Governo jugoslavo e sembra con buoni auspici non solo ma è stata scoperta una politica.

— Ella crede dunque che Sforza sarà allontanato da Parigi e che non andrà a Losanna?

— A me ed a molti altri diplomatici sembra questa la via più logica, più giusta. L'aver dichiarato pubblicamente che a noi interessa una politica di stretta collaborazione con la Francia ci ha messo in una situazione curiosa di fronte all'Inghilterra. Il voler imporre i propri metodi di ieri e di oggi compreso il criterio rinunziatario di alcuni pochi uomini politici e di qualche giornale che la nazione condanna, criterio che ha privato l'Italia delle basi strategiche dell'Adriatico, mette anche con le spalle al muro il Governo di Mussolini nelle prossime trattative con la Jugoslavia. Il dichiararsi legati fin d'ora al punto di vista francese, anche se fosse il più utile per noi, impedisce all'Italia libertà di movimento alla Conferenza di Londra. Il diplomatico concluse dichiarando che dopo la pubblicità data dall'on. Sforza alle sue dichiarazioni non rimarrà a Mussolini che sostituirlo.

Contro i bandi e le violenze

Stamane il sottosegretario agli Interni, on. Finzi, ha ricevuto alcuni deputati per rendersi conto delle varie opinioni intorno ai provvedimenti che si stanno concretando per ovviare agli immancabili inconvenienti di un così eccezionale trapasso del potere. Fra i presenti vi erano gli on. Camazza, Suini, Casertano, Persico, Farzari, Di Fiena ed altri. L'on. Finzi ha assicurato molto esplicitamente che fra le più ferme intenzioni del Governo vi è il ristabilimento delle normali condizioni di vita. A tale scopo ha impartito le necessarie disposizioni alle competenti autorità dipendenti. Secondo i giornali, il piano del Governo consiste nel procedere gradualmente: così sono venute le disposizioni dell'on. Mussolini nei riguardi delle amministrazioni locali dimissionarie e altre ne sono state create perchè siano impedite con qualunque mezzo le azioni individuali o collettive contro singoli e contro sedi di organizzazioni. Il Governo fronteggierà e punirà rigorosamente tutte le violazioni della legge da parte di qualsiasi persona e particolarmente saranno applicate tutte le disposizioni della nostra legislazione contro i reati di lesa patria e di vilipendio delle istituzioni. Si aggiunge che il presidente del Consiglio vigila personalmente affinchè la legge sia fatta rispettare ovunque ed a ogni costo ed esigerà che si proceda all'immediato arresto dei provocatori di qualsiasi azione civile a qualsiasi partito appartengano. Provvedimenti rigorosissimi sono stati adottati per Novara, dove sono avvenuti disordini. Il Governo, entrando nella via della legalità, provvede metodicamente perchè venga tolto il bando contro le persone, ritenendo che nelle leggi vi sia garanzia sufficiente.

Il *Mondo*, sulla questione Sforza e sull'incidente di Bussoleno — dove l'ambasciatore fu fischiato dai fascisti — scrive:

« La gravità dell'incidente occorso al conte Sforza non ha bisogno di essere rilevata nè segnalata al capo del Governo e ministro degli Interni. Si tratta non soltanto di un'alta personalità del mondo diplomatico italiano e di un Collare dell'Annunziata, ma di un ambasciatore in carica. L'incidente di Bussoleno non fu certamente nè preparato, nè voluto, nè ordinato dai capi del movimento fascista; sarà anzi deplorato dall'on. Mussolini. Ma esso indica come siano ancora incerte le condizioni dell'ordine pubblico italiano e come urga un'opera pronta ed efficace del Governo che restauri le condizioni normali della vita pubblica. Occorre che il Governo, appunto per il modo eccezionale del suo avvento, dia pronti e chiari ordini e manifesti la sua ferma e netta volontà di ricondurre la vita italiana alla sicurezza ed alla tranquillità. Siamo giunti ad un margine estremo, oltre il quale il nostro credito all'estero non potrebbe più, non diciamo accrescersi, ma sussistere. Il Governo deve rendersene conto già conto e deve in conseguenza decidere e provvedere ».

L'on. Martire si dimette dal gruppo popolare?

Il *Giornale d'Italia* pubblicava stasera:

« Dopo il ritiro dell'on. Boncompagni dal gruppo popolare, un altro deputato, l'on. Egilberto Martire, si è dimesso dal gruppo popolare. Non si conoscono ancora le cause determinanti delle dimissioni. Si sa soltanto che ad esse non è estranea la valutazione della situazione attuale radicalmente diversa da parte di don Sturzo e con essa della maggioranza del partito da parte dell'on. Martire. Questi da molto tempo sosteneva la convenienza di avvicinarsi al fascismo più che al socialismo ».

Senonchè l'on. Egilberto Martire non si è dimesso da deputato: egli solo accenna a dimettersi. Inoltre, egli chiarisce le sue intenzioni colla lettera seguente ai giornali:

« E' vero che in data 25 ottobre ho scritto alla Segreteria del Partito esprimendo il desiderio, da lungo tempo maturato, di abbandonare l'attività parlamentare, ma non è vero che la mia determinazione abbia avuto una origine politica. I dissensi, comprensibili ed anche opportuni, non hanno mai raggiunto la gravità di un dissidio irreparabile. In quest'ora è necessario consacrarsi tutti, senza limitazioni, al proprio ufficio. Per tre anni ho cercato di assolvere insieme i doveri della rappresentanza politica e quelli più antichi della libera azione nel campo degli studi e della propaganda religiosa. Oggi eleggo lealmente la mia via e torno a darmi tutto alla mia modesta attività di pubblicista e di educatore, nella fiducia di dare così al paese la parte migliore di me ».

Il *Corriere d'Italia*, organo del Partito Popolare, osserva che nessuna crisi sarà determinata dalla decisione dell'on. Martire. A proposito, poi, dello stato d'animo dell'on. Martire rispetto ai problemi dell'ora attuale, ecco il brano essenziale dell'ultimo suo scritto relativo al fascismo pubblicato nella rivista *Echi e Commenti*:

« La partecipazione dei popolari al Gabinetto Mussolini non è stata solo ispirata da ambe le parti a considerazioni di opportunità parlamentare, ma è stata anche imposta da una superiore volontà di cose e di idee. Prescindiamo del tutto dai nomi dei popolari partecipanti al Governo, tra i quali sono parlamentari che ieri erano dichiarati di tendenza filofascista, come l'on. Milani, e parlamentari che ancora sino a ieri erano segnalati come esponenti del collaborazionismo filosocialista, come l'on. Gronchi. Se mai questa congiunta partecipazione di filo ed antifascisti fusiamo la terminologia di ieri, è la riprova di quella superiore volontà di cose e di idee che fu costantemente percepita da una frazione notevolissima di popolari, nella quale modestamente operò senza transazione il sottoscritto. Che il fascismo, nella sua complessa e caotica violenza di espressione, fosse una effimera vampata, capace di assidersi nei quadri del cosidetto schiavismo agrario e della cosidetta guardia bianca della borghesia, hanno potuto credere solamente quei popolari della sinistra dell'on. Miglioli e i destri milanesi dell'on. Meda, che mostravano, pur da punti di vista essenzialmente diversi, di non avere percepita in tutta la sua gravità la crisi italiana. Oggi che, mediante l'alto consenso di tutte le buone volontà, l'esperimento risolutivo della crisi viene affrontato con energia nuova da uomini nuovi, il popolarismo appare come la salda riserva morale che ha la visione costruttiva di un programma a fianco del fascismo e sempre più innalzato ormai nella potenza dello Stato appare quale deve essere: una forza, un programma insomma ed una volontà ».

L'atteggiamento dei deputati dell'Alto Adige

Il deputato dell'Alto Adige, on. Walter, ha manifestato nei seguenti termini il pensiero dei deputati dell'Alto Adige rispetto al Ministero Mussolini:

— Il popolo tedesco dell'Alto Adige sta esaminando *sine ira et studio* la nuova situazione politica. Per noi è privo di ogni interesse in quale modo e con quali mezzi Mussolini è riuscito a formare il suo Gabinetto. Per noi vale il fatto che ormai abbiamo un Ministero Mussolini. La logica politica prescrive di esaminare quali conseguenze siano da trarre da questo fatto concreto. Mussolini già nel primo Consiglio dei ministri ha fatto dichiarazioni che permettono di sperare bene da lui. Egli è un uomo tutto d'un pezzo. Noi crediamo che il suo Governo possa rappresentare degnamente una epoca di sana evoluzione, sì da far sparire ogni illegale forza dello Stato. In questo senso lo salutiamo con sincera simpatia. La questione di alta importanza per noi è questa: che cosa abbiamo noi tedeschi da sperare, oppure da temere, dal nuovo Governo? Per ciò è un gran vantaggio il trovarci dinanzi ad un Governo che ha un programma preciso, anche di fronte a noi, un programma che conosciamo o conosceremo anche noi. Tutto ciò che finora si è fatto nell'Alto Adige non era un programma; abbiamo perciò la speranza di poter giungere ora ad un accordo col nuovo Governo.

Il Consiglio nazionale del Partito democratico-sociale ha tenuto oggi due riunioni alle quali hanno partecipato quasi tutti i rappresentanti delle sezioni d'Italia. Nella seduta di stamane, presieduta dal prof. Canio, dopo lunga discussione è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale della democrazia sociale italiana, nell'ora storica che la patria attraversa, ritiene che le necessità della disciplina nazionale si impongono al disopra di tutto, come condizione essenziale alla ricostruzione del paese e al suo prestigio di fronte all'estero, onde si inizi per l'Italia, nel rispetto di tutte le pubbliche libertà, prima delle quali quella della stampa, un'era di illuminata azione di governo colla solidarietà di tutte le classi cooperanti alla grandezza della nazione nel pacifico consorzio dei popoli; considera che gli intendimenti espressi dal capo del nuovo Governo e la collaborazione chiesta al Partito, attestano la volontà di una politica di sana democrazia del lavoro, la sola conciliabile colla civiltà attuale e rispondente alla missione storica nel mondo e, preso atto dei conformi voti espressi dinanzi ad oggi dalle sezioni del partito, approva la partecipazione al Governo di rappresentanti della democrazia sociale ».

Nella seduta pomeridiana è intervenuto anche l'on. Colonna di Cesarò, ministro delle Poste. La discussione è continuata sull'organizzazione e propaganda del partito.

Lo scoglio della riforma burocratica

Il *Corriere d'Italia* si domanda quale sarà l'azione del nuovo Ministero rispetto alla grave questione della burocrazia. Come è noto, nel primo Consiglio dei ministri presieduto dall'on. Mussolini fu affermato il principio programmatico dei pieni poteri al Governo per la riforma burocratica; pieni poteri che l'on. Giolitti chiese già al Parlamento durante il suo ultimo Ministero, ma che, stante l'opposizione degli stessi popolari, non furono allora concessi. Ora ecco quel che l'organo popolare scrive:

« In questi giorni è stato pubblicato che il nuovo Ministero chiederà al Parlamento, o si attribuirà per decreto-legge, i pieni poteri per la riforma burocratica amministrativa. Ora, per l'esattezza, è da notare che il Governo, in forza della legge 13 agosto 1921, i pieni poteri li ha. Infatti, esso, può con semplice decreto e con deroga legislativa sopprimere organi ed istituti, ridurre sistemi, abolire spese, modificare leggi di qualunque natura. Più pieni di così i poteri attribuiti non potrebbero essere. Quello che è mancata è stata la volontà nel fare e l'intelletto per saper fare, e queste due qualità nessuna legge di pieni poteri può crearle ove facciano difetto. Quali sono le idee nuove del Gabinetto in proposito? Sino a che non c'è l'uomo che vada a sacrificarsi creando con rapidità e celerità le linee della nuova riforma amministrativa, anche le più ferree volontà vanno a cozzare contro la burocrazia statale ».

Un capitano addetto all'on. Mussolini

Il presidente del Consiglio ha anche ricevuto il commissario generale dell'emigrazione comm. De Michelis con cui ha esaminato tutti i problemi che si riferiscono all'emigrazione ed i provvedimenti che è necessario prendere per facilitare nel miglior modo possibile il collocamento all'estero dei nostri lavoratori.

Stamane ha fatto ritorno da Milano il segretario del partito fascista. Egli si è recato subito a Palazzo Viminale, coprendo qui la carica di segretario generale del Ministero degli Interni. Con recente provvedimento è stato chiamato a disposizione del presidente del Consiglio il capitano della regia guardia Lohengrin Giraud, decorato al valore e ferito di guerra. Il Giraud sarà addetto alla persona del presidente del Consiglio. Il sottosegretario agli Interni, on. Finzi, ha ricevuto stamane vari parlamentari, tra cui gli on. Carlo Camazza, Casertano, Persico, Fazzari, Di Pietra. L'on. Acerbo, sottosegretario alla Presidenza, ha ricevuto gli on. Fera, D'Alessio, ecc.

Alcuni amici dell'on. Nitti dichiarano quanto segue: « Si continua da alcuni giornali a diffondere le più strane notizie intorno all'on. Nitti. E' superfluo ogni tentativo di smentita di queste fantasie, ma è opportuno affermare una volta per sempre che l'on. Nitti non si è mai mosso dalla sua dimora estiva, che nessun viaggio ha intenzione di compiere e che sarà invece a Roma alla riapertura della Camera per partecipare ai lavori parlamentari ».

Un conflitto tra fascisti e nazionalisti a Genosa presso Taranto

Sette morti e parecchi feriti

Roma, 6, sera.

Un grave conflitto è avvenuto a Genosa presso Taranto, tra fascisti e nazionalisti. Si devono deplorare sette morti e parecchi feriti.

Si hanno i seguenti particolari. Da alcuni giorni fra i fascisti, nei quali si erano infiltrati molti elementi della opposizione amministrativa locale, si agitavano per provocare la caduta del Consiglio comunale, capitanato dall'avv. Rodolfo Sangiorgio, consigliere provinciale, un tempo socialista riformista e fratello dell'altro consigliere provinciale, il noto estremista avv. Edoardo. Di fronte alle ingiunzioni fasciste il sindaco Sangiorgio e la Giunta municipale presentarono le dimissioni, assicurando che presto sarebbero seguite quelle dell'intero Consiglio comunale. Queste ultime però non venivano, mentre dall'altra parte si conosceva che il Sindaco ed i suoi amici facevano il passaggio al partito nazionalista.

Nel frattempo i fascisti occupavano il Municipio e gli amministratori si astenevano dal recarvisi. Di fronte a tale situazione l'autorità politica provvide ad inviare sul posto il 3 corrente, un commissario con rinforzi ed anche un commissario prefettizio per reggere provvisoriamente il comune. L'opera persuasiva di questo funzionario per far sgombrare il Municipio fu vana.

Ieri, domenica, alle 15 si organizzava da parte fascista un corteo patriottico per i caduti. Nulla lasciava prevedere che sarebbero accaduti disordini. Ad un tratto, dall'alto della chiesa attigua al Municipio, fu lanciata una bomba che cagionò un enorme panico. Il Municipio venne sfondato ed i fascisti che vi erano dentro furono colpiti. Uno di essi rimase ucciso; un altro gravemente ferito. I fascisti ritenevano di ciò responsabile il partito avversario ed aprirono un nutrito fuoco contro la sede dei nazionalisti, che risposero. Si svolse una vera e cruenta battaglia durata qualche tempo. La forza pubblica trovavasi fra i due fuochi. Dopo inutili tentativi per sedare il tumulto, dovette ritirarsi non avendo voluto far uso delle armi. La battaglia terminò quando altri morti si trovavano a terra.

Complessivamente furono trovati sei cadaveri, e cioè un fascista, due donne e tre nazionalisti. Vi sono parecchi feriti. Il luttuoso e tragico episodio si deve alla lotta che da molti anni si combatte fra i due partiti locali, in gran parte passati al fascismo ed al nazionalismo.

La convocazione del Parlamento

Roma, 6, sera.

Oggi è stato affisso a Montecitorio l'avviso ufficiale della convocazione della Camera per la seduta di giovedì 16 novembre alle 15.

L'ordine del giorno reca semplicemente: « Comunicazioni del Governo ».

Il Senato del Regno è convocato per il giorno di giovedì, 16 novembre 1922.

La protesta dell'Amministrazione di Nervi al Presidente del Consiglio

Nervi, 6, mattino.

L'amministrazione comunale di Nervi ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma: « Eccellenza Mussolini - Roma. - Contrariamente ordini vostra eccellenza Prefetto Genova accettato dimissioni questa Amministrazione imposte da fascisti. Firmato: Amministrazione comunale ».

Il pensiero della Confederaz. del Lavoro in un articolo di "Battaglie Sindacali,,

Milano, 6, notte.

Il pensiero e l'atteggiamento della Confederazione generale del lavoro di fronte agli attuali rivolgimenti sono espressi in un articolo di fondo che comparirà nel numero di *Battaglie Sindacali* di dopo domani.

« Come italiani, scrive appunto il giornale, non possiamo che compiacerci che le due forze di contrasto abbiano agito in modo da evitare scontri sanguinosi che avrebbero fatto una strage di vite umane. Le organizzazioni operaie sono rimaste estranee alle due frazioni in lotta. Il loro intervento in appoggio di una parte mentre avrebbe compromesso l'indipendenza del movimento operaio, avrebbe ostacolato il processo chiarificatore di una situazione che si rende sempre più insostenibile. I lavoratori, dal canto proprio, hanno subito intuito che un loro schieramento dietro le forze che erano in campo e relative contese, avrebbe attirato su di esso il fuoco incrociato delle due parti. Soltanto gli scriteriati fanfaroni comunisti hanno potuto pensare alla partecipazione della forza proletaria ad un conflitto che non l'interessava direttamente. Se è vero che il proletariato non aveva alcun motivo per desiderare l'avvento dei fascisti al potere, tanto meno ne aveva per sostenere un falso Stato liberale, incosciente ed impotente. In un solo caso il proletariato avrebbe avuto ragione di intervenire; nel caso in cui vi fosse stata la speranza di poter approfittare del dissidio tra le due forze borghesi per tentare un'azione in grande stile che schiudesse il varco allo Stato del lavoro. Ma data la situazione nazionale ed internazionale, ognuno che abbia un milligramma di intelligenza comprende subito che simile speranza non poteva assolutamente affacciarsi.

« Quanto vi possa essere di conservatore o di rivoluzionario nel rivolgimento politico attuale sarebbe azzardato poter pensare di precisare. Certo si è che qualche cosa è caduto, che una breccia è stata aperta nelle mura del vecchio mondo politico e che il movimento iniziato dal fascismo è passibile di successivi ulteriori sviluppi. La piega degli avvenimenti futuri dipende dal prevalere delle forze innovatrici, piuttostochè di quelle conservatrici, che compongono l'attuale Governo e dall'atteggiamento che le diverse correnti politiche ed i vari interessi, che si agitano nel paese, assumeranno di fronte ai provvedimenti concreti che il Governo sarà per prendere.

« Il presidente del Consiglio — proseguono *Battaglie Sindacali* — in una sua intervista con un giornalista alla vigilia dell'assunzione al potere ebbe ad esprimersi nel senso che « i diritti del lavoro saranno i più rispettati ed ascoltati ». Lo stesso manifesto del partito fascista lanciato in pieno sviluppo della sua azione insurrezionale si sforzava a tranquillare la classe lavoratrice, garantendo che sarebbe stata rispettata. Come si conciliino le dichiarazioni di cui sopra con l'occupazione delle Camere del lavoro, colla distruzione e coll'incendio delle sedi sindacali, lasciamo giudicare a chi abbia ancora occhio limpido e coscienza incontaminata dalla passione travolgente dell'ora che passa. Nessun Governo che voglia veramente dare mano ad un'opera ricostruttiva può prescindere dalla considerazione delle forze del lavoro, le quali non potranno essere stimolate all'alacre necessaria attività produttiva se non con il pieno riconoscimento del diritto del proletariato e delle libertà politiche.

« A taluni parrà strano il nostro sereno giudizio degli avvenimenti dopo le innumerevoli offese e le sofferenze patite dalle nostre organizzazioni e dai nostri organizzati. A tanta serenità siamo portati dalla radicata fede nella bontà delle nostre idee, nella giustizia del tempo e nella sicurezza dell'immancabile trionfo del movimento sindacale. Il lavoro non domanda gran che allo Stato, domanda semplicemente di potersi organizzare in libertà per la tutela dei proprii diritti e per maturare sindacalmente e tecnicamente le condizioni della sua ascesa. Uno Stato che non sia pervaso da malvagio spirito di rappresaglia, che non sia animato da intenti sadicamente reazionari, non può non riconoscere la legittimità della domanda delle organizzazioni operaie. Per l'ottimismo non mai scemato nell'animo nostro saremmo portati a non disperare della nostra libera convivenza come sindacati operai nella vita nazionale, senonchè non è ancora dato prevedere se lo Stato sarà uno o se continueranno a coesistere due Stati con due diversi poteri, se la vita sindacale sarà regolata dalla legge comune o dal capriccio dei direttorii del partito fascista, se le eventuali contravvenzioni cadranno sotto le sanzioni dei Tribunali civili o saranno invece punite sommariamente dal primo tribunale improvvisato da un comandante di squadra. A chiarire i dubbi, di cui sopra, sarà opportuna una franca parola del Governo. I sindacati, concludono le *Battaglie*, non intendono agire contro la legge e domandano semplicemente che una legge ci sia in modo da conoscere essi quali confini possano avere garanzia di libertà e di movimento ».

Una nota russa per l'attentato contro la Delegazione di Roma

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6, notte.

L'Agenzia Telegrafica Russa segnala che il rappresentante plenipotenziario della Russia dei Soviets a Roma, in una nota al Governo italiano, fa rilevare che il 1.o di novembre un gruppo di fascisti armati penetrarono negli uffici della Delegazione commerciale russa, e pretesero la consegna dei corrieri diplomatici. La polizia che di ordinario si trova dinanzi alla sede, in quel momento era assente, e in conseguenza la Delegazione russa — continua la nota — domanda che si proceda giuridicamente non solo contro gli autori diretti degli attentati, ma ancora contro i funzionari che per negligenza o per altra ragione hanno permesso la violazione degli uffici della Delegazione russa, la cui immunità era garantita dal Trattato italo-russo ».

L'on. Bellone ferito in casa

Novara, 6, notte.

Ha destato penosa impressione in città un attentato contro l'on. Bellone nelle circostanze seguenti: Due individui — ieri mattina — si presentarono all'abitazione dell'on. Bellone, deputato comunista, in via Perrone, e ottennero che venisse loro aperta la porta. Presentatisi lo stesso deputato i due sconosciuti gli domandarono se fosse in possesso della rivoltella. Avuta risposta negativa, uno di essi colpiva l'on. Bellone col bastone. La scena si sarebbe svolta presenti la moglie e i figli del deputato. L'on. Bellone fu condotto all'ospedale, ove fu giudicato guaribile in una ventina di giorni. Dicesi che il direttorio del Fascio abbia ordinato un'inchiesta.

Il giuramento dei fascisti piacentini

Un anno di rinuncie

Piacenza, 6, sera.

I fascisti hanno preso la seguente deliberazione, resa di pubblica ragione con un manifesto: « Le camicie nere giurano che per un anno: 1.o non porteranno indosso nè faranno sfoggio in loro casa di oggetti d'oro, d'argento o comunque preziosi; 2.o consacrano a sè stessi il privilegio di lavorare gratuitamente e ardentemente per la Patria; 3.o rinuncieranno ai mondani divertimenti che non siano espressione di gioia civile per fortune nazionali; 4.o daranno ogni ornamento superfluo ad un fondo unico per tutte quelle opere che segnino bontà, civiltà, bellezza, arditismo. Giurano nel sangue dei martiri che invocano testimoni e giudici delle azioni ».

Notizie e commenti inglesi sulla politica italiana

Per la cessione delle Ferrovie, Telegrafi e Telefoni all'industria privata: offerte americane — Levante, Dalmazia, Dodecaneso, crediti coloniali.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, notte.

Il corrispondente romano del *Times* telegrafa:

« Sembra molto probabile che le Ferrovie di Stato ed i servizi telegrafonici italiani siano dati ad imprese private, e che ogni sforzo sarà fatto per far tornare il capitale straniero in Italia. Numerose offerte di capitale straniero vi furono in passato, specialmente da parte dell'America; ma la piuttosto naturale paura degli italiani, di ...ra per mettersi sotto il controllo straniero, ha impedito passi in questo senso. Il Governo attuale per altro può agire come gli piace, giacchè l'Italia è del tutto convinta che se l'on. Mussolini non può mettere sopra salde basi i servizi italiani, nessun altro potrebbe farlo. Perciò se egli decide che è necessario il capitale straniero anche per servizi così importanti come quelli della elettrificazione e della riorganizzazione generale delle Ferrovie e per i servizi telegrafonici, coloro stessi che in passato si opposero a tale misura, ora, con tutta probabilità la appoggeranno ».

E' esatto quanto il corrispondente afferma circa le offerte americane in passato. Ne ricevette una di 500 milioni di dollari anche l'on. Schanzer, nella scorsa estate; ma evidentemente egli credeva pericoloso di ipotecare l'Italia.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, il quale però non può più considerarsi ufficioso, ma rimane naturalmente fedele alla sua antica ellenofilia, fa i seguenti rilievi sulla politica estera del nostro Governo, secondo il punto di vista inglese ed in base alle sue interpretazioni dei fatti. Egli dice che l'atteggiamento di Mussolini nel campo della politica estera ha prodotto negli ambienti diplomatici romani una impressione singolarmente favorevole. « Potranno sorgere nel futuro prossimo — prosegue — un certo numero di problemi piuttosto spinosi tra il Governo italiano e quelli Alleati, sopra certe questioni specifiche, come la Dalmazia, il Dodecaneso, i diritti delle colonie italiane in Siria, in Tunisia, ed in Egitto, e le rettifiche di confine nell'Africa settentrionale; ma questi problemi verranno discussi con uno spirito tutt'altro che non amichevole. Nei riguardi della Turchia, l'on. Mussolini, a differenza dell'on. Schanzer e del conte Sforza, sembra vigile ai pericoli latenti di qualsiasi politica di debolezza, e tanto più di paura, verso le truculente pretese attuali dei kemalisti ». Lo scrittore crede che « i fascisti ed i loro alleati — i nazionalisti — sono sempre stati contrari al richiamo delle forze italiane da Konia, e specialmente da Adalia e dal Meandro. Il loro tesi favorita era che l'Italia avrebbe potuto essere chiamata ad occupare lungo certi tratti del litorale anatolico una posizione commerciale e marittima superiore a quella altre volte tenuta dai greci in Anatolia. Ne deriva che l'ostilità dei kemalisti ad ogni influsso europeo è oggetto di seria considerazione per ciò che riguarda i diritti capitolari dei numerosi connazionali e protetti italiani attraverso il Levante, non esclusa Costantinopoli ».

Non sappiamo se lo scrittore voglia con ciò lanciare un ballon d'essai per vedere se l'Italia sia pronta adesso a prestare i suoi servizi in surrogazione della Grecia, come Lloyd George aveva proposto a Schanzer, ottenendo però la risposta che a servizi simili l'Italia non poteva adattarsi; oppure se lo scrittore prospetta una situazione reale. Comunque egli prosegue: « Quanto al problema adriatico si apprende che l'on. Mussolini recentemente ricevette il ministro di Serbia a Roma, e conversò con lui per oltre un'ora. Egli dichiarò che intende seguire una politica nazionale forte, e che per Susak e per la terza zona dalmatica si propone di mantenere almeno per il momento lo *statu quo*. L'Italia, in altre parole, rispetterebbe il trattato di Rapallo; ma sottometterebbe ad un accurato scrutinio il trattato di Santa Margherita, per sottoporlo poi alla ratifica del Parlamento. Ciò non potrebbe avvenire subito. L'on. Mussolini dichiarò poi che il recente attacco fascista a Susak era avvenuto senza che egli ne fosse a cognizione, e senza l'autorizzazione sua, e che egli aveva ordinato l'arresto dei colpevoli, i quali sarebbero stati debitamente puniti ».

Crisi nel Gabinetto Wirth per la questione delle riparazioni?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6, notte.

Ieri è stato consegnato alla Commissione delle riparazioni il piano tedesco per la stabilizzazione del marco, piano di cui sono state gettate le basi principali, ma che probabilmente dovrà subire ancora delle modificazioni. Ma su di esso viene mantenuto il massimo riserbo, sia dall'una parte che dall'altra. Esso, peraltro, contrariamente a quanto è stato pubblicato da parecchi giornali, esclude assolutamente ogni accenno alla questione della moratoria. Si dice che anche i periti finanziari starebbero elaborando un piano per la stabilizzazione del marco; ma, come era da attendersi da un gruppo di periti, essi non sono riusciti a mettersi d'accordo su un piano unico e presenteranno, secondo informazioni del *Berliner Tageblatt*, tre diversi progetti. Intanto, dicesi che l'impressione della Commissione delle riparazioni sul piano del Governo è stata piuttosto pessimista. Certo, il Governo non poteva presentare un piano infallibile per la stabilizzazione del marco; il Governo tedesco, nonostante tutta la sua buona volontà, non poteva e non può fare miracoli; ma la stampa parigina ha preso nettamente posizione contro Wirth, lasciando intendere che dall'attuale Gabinetto tedesco poco gli Alleati possono ottenere perchè esso non gode l'appoggio della classe industriale. Anche Teodoro Wolf, questa sera, dice chiaramente che la classe industriale, appoggiata dal « Volkpartei », forma il fronte di battaglia, epperò lo invita a tentare di governare con essa o ad intendersi con i suoi rappresentanti parlamentari, se è vero che non può governare contro di essi. La stampa parigina, nel prendere posizione contro Wirth, dimostra una grande simpatia per Hermes, dal cui Gabinetto spererebbe di trarre maggiori vantaggi. « Certo — nota ancora il Wolf — se così pensa la stampa parigina, ciò significa che così pensa anche la delegazione francese, e specialmente Barthou, al quale, data l'incertezza della situazione inglese e quella degli avvenimenti italiani, spetta la maggiore preponderanza in seno alla Commissione delle riparazioni. Così stando le cose, non è improbabile una prossima crisi, o per lo meno un largo rimpasto, dell'attuale Gabinetto ».

Romanzieri russi

Bunin - Kuprin - Grebencicoff

Pensiamo alla volgarità pesante, grassa e gonfia della *Terre* zoliana, alle sue seicento pagine pregne di materia, riboccanti di particolari, animate a intervalli da un soffio tragico e infocato, percorse da una linfa ardente, tumultuosa epopea; poi volgiamoci a considerare la robustezza scarna e significativa, i tratti caratteristici e severi, l'agreste poesia, il realismo classico con qualche inflessione lirica della campagna verghiana, e sentiremo l'originalità del *Villaggio* di Ivan Bunin (Paris, Bossard, 1922). Scrivemmo su queste colonne or non è molto che « nel Bunin esistono contemporaneamente un realista acuto e spietato, e un ideologo, uno spirito religioso »: era la conclusione che suggeriva una sua raccolta di novelle, e il romanzo la conferma, con indiscutibile evidenza. Prodigiosa per sferzante intensità è la sua maniera: bisogna riandare non alle *Anime morte* di Gogol, ricche di « pezzi di bravura » troppo carichi, ma a Duranty, a Champfleury, o semplicemente a qualche atroce pagina del Flaubert di *Bouvard et Pécuchet* per ritrovare l'accanimento del russo. Minuzioso, freddo, rigido, è uno specchio comparabile al Maupassant di taluna novelle di costumi rustici o a Jules Renard, e i riferimenti non sono certo fuor di luogo quando si conosce la cultura internazionale del Bunin e la sua esistenza di cosmopolita. Sulla rappresentazione delle cose osservate, di una spaventosa nudità, si accendono bagliori improvvisi, e allora il personaggio meschino, preoccupato soltanto delle quotidiane faccende, scopre un'anima inquieta, svela l'angoscia di un cercatore di Dio, rientra nella grande tradizione russa di Tolstoi e di Dostoievski. Perchè il fondo che assicura l'immortalità e determina la ragione di essere di questa letteratura è precisamente la ricerca del senso della vita, la suprema esperienza tentata da una civiltà nuova e diversa.

Monotona successione di « giornate di un contadino » ripresa per due individui distinti e che sbocca nel nulla, e serve solamente a scavare, ad apprendire l'orrore delle abitudini che ci lasciano vegetare senza scopo, intristir nell'ignavia, ecco il « poema ». I due protagonisti sono dei vinti, figure scialbe e comuni che si scuotono per soffrire: presto le consuetudini strapperanno l'aculeo che l'occasione ha inflitto, e che momentaneamente ha commosso la loro coscienza: una donna che si ritira nell'ombra, un abbraccio fraterno. E, con un singhiozzo, si ricade: « noi russi, un popolo di selvaggi, di anormali. Che importa, tutto è uguale! » e l'uomo si avvilisce e si degrada: è il suo piacere. Voluttà del sacrificio che imponiamo a noi stessi: assaporarla è una delle ultime delizie di chi ama soffrire per illudersi di vivere. Scene grigie, composte di materiali elementari, poveri ed uggiosi, umile verità appena rialzata da qualche tono forte del paesaggio, poichè la natura muta, non l'uomo. Qualcosa di sterile, di desolato, di immenso: al di là del caso descritto si scorge una sterminata congerie di identiche esistenze, che concorrono ad aumentare l'effetto, ad aumentare lo sconfortante pessimismo. La terra si stende sino agli estremi limiti dell'orizzonte ed è sovrana: non la madre ubertosa e feconda di Emilio Zola, bensì la matrigna insensibile di Vigny e di Leopardi: « Je roule avec dédain, sans voir et sans entendre — A côté des fourmis les populations... — On me dit une mère et je suis une tombe ». Su di essa, l'individuo si affatica, e procede a tastoni; il volto fisso al suolo si leva talora per un misterioso influsso, ma il segreto dei cieli resta impenetrabile e inviolato. Disillusi, gli uomini si sprofondano nella materia, o l'abbandonano per il puro vagabondaggio spirituale: altri si rimettono al lavoro ingrato e inutile, disperati e anelanti all'eternità.

Il Bunin ha sovrapposto questo schema drammatico alle sue incisive e mordenti osservazioni, ma non ne ha fatto il sostegno dei personaggi, che si collocano in seconda linea: di qui l'insufficienza complessiva del suo libro che, composto di eccellenti particolari, non giunge ad armonizzarli e a formare un'opera definitiva.

* * *

Di Alessandro Kuprin la Collezione Russa Bossard pubblica *Il duello* e *Il braccialetto di granati* (Paris, 1922). Prendiamo inoltre le opere di lui tradotte in italiano: *Allez!* (novelle per cura di P. Gobetti e A. Prospero), *La fossa* (romanzo), *Il delirio* (novelle trad. da S. Morescova) e ci sarà possibile un primo cenno.

Nato nel 1870, ufficiale, giornalista, attore, corista, geometra, agricoltore, ecc., Kuprin è una delle più forti personalità letterarie della Russia contemporanea. Ettore lo Gatto lo definisce un realista descrittivo mosso da un idealismo amoroso e umanitario, e con ragione. *Il duello*, romanzo amaro ed aspro, denso di vergogne e di tristezze, terribile requisitoria contro la vita militare tende a una condanna morale e a un'elevazione progressiva che sono ignote a Ivan Bunin. *La fossa*, che sviscera con mirabile e gelido realismo il problema della prostituzione, allontanandosi dal romanticismo facile pur senza sbarazzarsene interamente non dalla teoria del « fatto caratteristico » che deve sostituire la tirata declamatoria, ma non è priva di una calda simpatia, di un sentimento evangelico. Anche nelle novelle riappare la tendenza a valorizzare il « grande amore » sia che si sviluppi negli scenari flaubertiani di *Salamita* come in quelli moderni del *Braccialetto di granati*. Piero Gobetti riconosce che in Kuprin « v'è l'accettazione della realtà » ed è giusto, ma riserve debbono farsi là dove asserva che « l'idealismo suo è realismo ». Ciò è vero per *Salamita*, in cui la passione della giovinetta per il re Salomone ha un incanto profumato e primaverile e l'erotismo si trasfonde nella sensualità fresca e schietta dell'adolescente; nel *Duello*, invece, era necessaria l'invocazione di Nazanskii quando balzava evidente dalla narrazione dei fatti un così vivo senso di pietà, un così efficace impulso contro gli errori della mentalità militare! Ugualmente, nella *Fossa*, il personaggio di Platonof è il portavoce che si afferma, e smentisce la tecnica di realismo significativo proclamata dall'autore.

Alessandro Kuprin non è dunque un puro artista, bensì uno scrittore interessante che si è provato in numerose forme. « Un tartaro, senza dubbio, un tartaro! », scrive di lui Peter Pilschi, certo un individualista ardente e impetuoso, un primitivo con tutti i difetti di una natura violenta, disposta ad accontentarsi del getto spontaneo, esuberante, a volte maldestra e poco ordinata. Non ha l'impeccabile tecnica di Bunin: *Salamita*, *Il duello*, *La fossa*, le sue cose migliori, potrebbero essere ridotte, tagliate, smagrite, e con vantaggio. « Banalità organizzata », il quadro conciso, il punto saliente della crisi, ecco dove Kuprin s'impone. Ci sono nella *Fossa* e nel *Duello* degli episodi narrati in poche righe che sconvolgono, eppure l'insieme non persuade: gli è che la verità, incidentalmente raggiunta, è tosto superata, messa da parte, nella corsa affannosa. Vedete *Gambrinus*, il racconto interminabile che si chiude con una moralità scolastica: il lettore a un certo punto pensa: « E' inutile continuare; basta, la figura c'è », e al contrario la narrazione diffusa prosegue, si allarga, sino a soffocare i tratti precisi e scultorei che ci erano apparsi. Dove Kuprin è originale è nel romanzo di costumi: non è affatto un grande psicologo sebbene abbia delle notazioni straordinariamente sottili e difficili, non è un creatore di protagonisti colossali, epici, di figure che entrino nello stato civile della letteratura (il richiamo a Stendhal pel *Duello* mi sembra senza base), non è punto il novelliere costantemente felice, che scrive con la spontaneità meravigliosa dei narratori di razza (anzi i suoi racconti fantastici mancano dell'atmosfera torbida che li renda affascinanti): è un pittore di ambienti. Sa organizzare, attorno a una guarnigione, a una *maison close*, una quantità di tipi veri: e indispensabili per dare l'impressione completa e assoluta della realtà. Ha il senso della folla, dei nuclei umani e di tutti i filamenti che li collegano alla società: accanto al protagonista raggruppa le varianti individuali, i contrasti; sa che la vita è complessa. Mentre si scrivono — oggi — romanzi con quattro comparse e un semi-personaggio, che è poi l'autore travestito, egli si stacca involontariamente dalle proprie creature: nel *Duello* (tesi per i diritti individuali annullati dalla casta) non è Romachov l'eroe, ma il suo reggimento.

Il dissidio che diminuisce e compromette la sua arte consiste nell'antitesi tra la religione dell'Io, proclamata a gran voce ma non sostenuta da quei protagonisti possenti che soli potrebbero farla trionfare, e la massa invadente, che brulica e si oppone. Kuprin, sensibilissimo alle caratteristiche dell'ambiente prescelto e capace di riprodurlo in modo superiore è impari al disegno dell'individuo centrale, e lo sforzo che egli compie per ritrarlo, il suo travaglio, lo falsano: Genka, della *Fossa*, è romantica e deformata. La vediamo smarrirsi e lasciar la preda per l'ombra: è uno scrittore nervoso e sanguigno, che incide a sbalzi. Eccelle nei particolari, e li dimentica troppo spesso per lanciarsi in discussioni. Il dramma spirituale degli scrittori russi, esasperato in Andreieff, non lo tocca, ma lo sfiora. Kuprin mi sembra rappresenti la transizione tra gli uomini di ieri, torturati e impotenti, e quelli di domani, che esprimeranno il ritorno alla realtà.

* * *

Un astro che sorge: Grebencicoff. Quarantenne e siberiano, di origine mongola per parte del padre e cosacca per parte della madre, forza elementare agile e radicata nella terra natale, si ispirò a Gorki. Pur avendo stampato, dal 1907 in poi, parecchi volumi di novelle, è un romanzo scritto durante la guerra: *I Tchouraiev* (Paris, Bossard, 1922) che gli dà fama europea.

I maestosi paesaggi dell'Altai sono lo sfondo del libro, un tema religioso il suo soggetto: il vecchio Tchouraiev, capo di una setta, vede cadere dopo una serie di contrasti la propria autorità sacerdotale per opera di eretici, e una straniera contribuisce inconsciamente agli avvenimenti che lo abbattono. Su questo tronco crescono i rami delle complicazioni secondarie e delle avventure minori: non sempre la lotta tra il credente e l'anticristo domina il racconto, e l'ossessione che incombe, in motivi analoghi, su Merejkowsky, viene evitata.

La sicurezza calma e copiosa con cui i grandi quadri e le visioni della natura, le scene rustiche e gli episodi cittadini sono ritratti è per noi pregevolissima dote, ma quel che più ci ha colpito è la maestria del romanziere, la sua franca serenità. Giorgio Grebencicoff sa realmente creare delle figure piene di vita, che si muovono nel mondo, sotto le colonne della sua costruzione, con logica spontanea. Egli disegna i drammi personali robustamente, senza preoccupazione di subordinarli a una coerenza artificiale: secondo le circostanze, si sposta rispetto ai protagonisti: Virsai a Mosca è esaminato ben diversamente di quel che lo sia al suo ritorno in famiglia, ebbene, la evoluzione abbozzata non suscita in noi desiderio di ulteriori indicazioni. Gli aspetti di una società, di un gruppo, siano presentati con reciproca indipendenza: la somma di essi costituirà una rappresentazione vera e imparziale, ecco il suo metodo.

Non è uno stilista che accarezzi la frase e cesellì la pagina: effetti di forza, naturalezza, e nulla più: può essere ingenuo, non va esser ricercato. Le sue immagini sono limpide e brutali, e pur saporose: « Di tanto in tanto i rami fruttavano vassili nel viso, e gli pareva che la natura stessa lo colpisse con la sua zampa vellosa di bestia selvatica » — « Una palla viva e grigiastra correva lungo il fiume... gli sembrò che il lupo errante nella steppa deserta non fosse che il suo cuore, il suo cuore solitario, avido e libero ». Di rado si vince questa sobrietà signorile.

Grebencicoff si rivela un maestro. Impossibilitati ad analizzare distesamente *I Tchouraiev*, ignorando la sua attività di novelliere, segnaliamone le tendenze, il risoluto ritorno alla realtà. Troppi sentimenti quintessenziati, troppe anime artefatte inventano (non osservano) i romanzieri contemporanei. Immergersi nell'esistenza quotidiana, riprendere i temi eterni e studiare le modificazioni della nostra sensibilità è il compito nuovo. Oggidì si lavora a vuoto, si descrive l'immaginario, quando pur non si delibera di fabbricare del fantastico a furia di ritagli psicologici e di ricette esotiche. La vita deve avere ancora seduzioni per noi. Occorre, per raccogliere, mietere.

A. GAJUMI.

Il miglioramento della "lira,, a Belgrado

Belgrado, 6, notte.

Sabato alla chiusura della Borsa la lira italiana è stata quotata 281; essa ha quindi guadagnato in quest'ultima settimana 30 punti. Il franco francese invece ne ha perduti tre, la lira sterlina è rimasta stazionaria.

Il matrimonio di Guglielmo II

Vecchio fasto imperiale sul rustico sfondo di Doorn

(Servizio speciale della « Stampa »)

Doorn, 6, mattino.

Il matrimonio dell'ex-Kaiser è stato celebrato ieri mattina. Quando verso le 11 siamo giunti innanzi all'entrata del castello, una animazione straordinaria regnava sulla strada. Cento gendarmi si trovavano là per vigilare a che l'ordine non venisse in nessun modo turbato.

I melodrammatici fotografi

I fotografi e gli operatori cinematografici, che erano almeno una quarantina, tutti vestiti con pesanti mantelli e col capo ricoperto da cappellacci di feltro, avevano l'aria di cospiratori. Essi avevano eretto i loro apparecchi su delle specie di piattaforme per poter operare al disopra della cancellata di filo di ferro che circonda il parco e che è alta per lo meno un metro e mezzo.

I testimoni sono arrivati per la porta che dà sul villaggio. Alle 11,30 precise il borgomastro ed il segretario del Municipio fecero la loro entrata nella sala del ricevimento ove dovettero aspettare una diecina di minuti prima di vedere apparire i due fidanzati. In una piccola sala dell'altra ala dell'edificio, nel gabinetto da lavoro dell'ex-maresciallo del Corpo imperiale, Guglielmo e la sua fidanzata si erano rinchiusi col notaio di Amerongen, con l'ex-Kronprinz, con il principe Eitel Federico e due testimoni per la firma del contratto di matrimonio. L'ex-Kaiser vestiva la grande uniforme da generale con la sciarpa arancione dell'Ordine di Reuss; la principessa una toeletta ricchissima di velluto violaceo con un cappello nero foderato di seta color avorio e una sciarpa d'ermellino.

Un ampio divano era stato collocato sotto un grande ritratto dell'ex-Kaiser in alta uniforme della guardia imperiale. Innanzi al divano erano un tavolo e delle sedie. Guglielmo presentò al borgomastro ed ai testimoni la sua fidanzata; dopo le presentazioni il borgomastro invitò l'ex-Kaiser e la principessa a prendere posto sul divano.

Il "ja,, energico della sposa

Dopo che tutti furono seduti il borgomastro dichiarò che non esssendovi opposizioni al matrimonio avrebbe proceduto alle formalità abituali. Rivolgendosi in tedesco all'ex-Kaiser e alla sua fidanzata, rivolse loro le domande sacramentali: « Guglielmo Federico Vittorio Alberto, imperatore e re Guglielmo II, dichiarate di prendere come moglie S. A. Serenissima la principessa Ermina von Reuss di Carolat-Schoenaich? ». L'ex-Kaiser rispose con un segno affermativo. La stessa domanda fu rivolta alla principessa di Reuss, che rispose con un « ja » energico. Il borgomastro diede poi lettura degli articoli del Codice civile dei Paesi Bassi e invitò gli sposi a firmare il registro dello stato civile, sul quale si possono leggere ora due firme, « Guglielmo II » e sotto « Principessa di Reuss ». Il borgomastro rivolse poi agli sposi un breve discorso di felicitazioni, che fu particolarmente notato, poichè cominciò con le parole « Maestà ». Terminata la cerimonia civile, Guglielmo salì in automobile con la sua nuova moglie e fu visto filare rapidamente verso il castello. L'automobile, che aveva le tendine accuratamente tirate, si fermò innanzi al ponte gettato sul fossato che circonda il castello. Nel breve tragitto che conduce al castello il corteo avanzò lentamente.

Ovunque erano stati messi dei tappeti rossi e due staffieri si tenevano ai lati del ponte ed altri due presso la grande entrata del castello. Il vestibolo, come già sapete, era stato trasformato in cappella. Al centro erano collocate le poltrone riservate agli sposi; innanzi ad esse un unico inginocchiatoio di velluto rosso. Gli invitati si trovavano già nella cappella quando agli accenti di una marcia giunsero l'ex-Kaiser e la sposa. La cerimonia, celebrata dal pastore Voegel di Potsdam, cominciò immediatamente. I presenti intonarono l'inno: « Gesù precedeteci nel cammino della vita », il pastore salì poi sul pulpito e commentò il testo della Bibbia: « La fede, la speranza, l'amore, di questi tre soltanto l'amore resta ». Il pastore lesse poi le formule del matrimonio della chiesa evangelica e benedisse gli anelli che i nuovi sposi si scambiarono. La cerimonia era terminata e l'organo, suonato dall'organista del villaggio, intonò la « Marcia nuziale » di Mendelssohn.

Vasellame antico e sciampagna

Indi gli sposi si recarono nel grande salone dei Gobelins ove ebbe luogo un breve ricevimento. La colazione di ventisei coperti ebbe luogo all'una. L'ex-Kaiser e sua moglie presero posto ad una estremità della tavola. Il vasellame d'oro era quello stesso fatto fabbricare da Federico il Grande, e che l'ex-Imperatore aveva fatto venire a Doorn molto prima della morte dell'Imperatrice. L'Imperatore aveva voluto che per i brindisi fosse servito lo champagne francese. Il brindisi alla salute della nuova coppia venne fatto dal principe Enrico di Prussia, fratello dell'ex-Imperatore. Il capitano Van Houten, fu incaricato dall'Imperatore di recarsi a fornire ai giornalisti, che aspettavano fuori del recinto del parco, un breve comunicato della cerimonia.

Un solo incidente avvenne durante la giornata: Il Times aveva mandato da Londra un aeroplano per prendere delle fotografie e tornare la sera stessa a Londra, in modo da poterle pubblicare nell'edizione del lunedì mattina. L'aviatore giunto sabato sera ad Amsterdam non potè, in seguito alle opposizioni dell'autorità, recarsi al campo di aviazione di Soisbere e dovette lasciare il suo apparecchio ad Amsterdam. Trascorse la notte ad Utrecht e ritornò ieri mattina ad Amsterdam per riprendere il suo velivolo. Ma il capannone era chiuso a chiave e quando volle entrarvi, i gendarmi si opposero. Essi spiegarono che era proibito volare, quel giorno, su Doorn. L'aviatore si recò allora presso il comandante del campo di aviazione, il quale gli confermò che era stato proibito in modo generale di sorvolare la domenica in Olanda e che perciò si rifiutava di lasciarlo partire. E il fotografo dovette rinunziare alla sua impresa.

L'inaugurazione dell'Anno Accademico

all'Università di Torino

Il discorso del prof. Gino Fano

Con la consueta solennità si è inaugurato ieri mattina all'Università il nuovo anno accademico. Vi intervennero il Prefetto grand'uff. Olivieri col suo capo di Gabinetto cav. Lattes, il sindaco grand'uff. Cattaneo, S. E. Boselli, il comandante della Divisione militare gen. Bonzani, il Presidente della Corte d'Appello comm. Prato, il Procuratore generale grand'uff. Gonella, il Procuratore del Re comm. Muggia, i senatori Ruffini, D'Ovidio, Foà, Berlelli, Di Camerana, il prof. Gavello, il prof. Finzi direttore della Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, tutti i professori del Consiglio Accademico e delle varie Facoltà universitarie col comm. Gorrini, direttore della Segreteria, moltissimi invitati ed un notevolissimo numero di studenti.

Alle 10 precise il Rettore senatore Brondi entra nell'Aula Magna e pronuncia un breve discorso, salutando il prof. Parona suo predecessore e rivolgendo un omaggio al nuovo ministro della P. I. Riferisce sull'andamento dell'anno scolastico decorso, ricorda con grande rimpianto gli insegnanti scomparsi o ritiratisi dalla cattedra, accenna alla provvida istituzione della « Casa dello studente » e conclude esaltando i valori spirituali e le energie morali che hanno dimostrato tutta la loro immensa potenza nella guerra vittoriosa culminante nella gloria immortale di Vittorio Veneto, augurandosi che anche nel cammino della pace tali idealità siano la guida sicura ed il viatico dei giovani studenti, nel cui lavoro fervido e costante la Patria ripone le sue maggiori speranze. Con questi auspici il senatore Brondi dichiara aperto l'anno accademico in nome del Re.

Le parole del Rettore sono salutate da un lungo caloroso applauso, che si rinnova quando il prof. Gino Fano sale alla cattedra per pronunciare il discorso inaugurale. Insegnante di geometria proiettiva e descrittiva con disegno, il prof. Fano tratta nella sua orazione delle « vedute matematiche su leggi e fenomeni naturali ». Il discorso di carattere estremamente scientifico, è seguito con molta attenzione.

L'oratore, prendendo le mosse da un dibattito Arago-Lamartine sull'importanza degli studi scientifici in confronto agli studi classici, accenna come, per applicarsi con successo alla ricerca scientifica, siano indispensabili larga multiforme coltura, e doti dello spirito che solo con progressivo tirocinio mentale si consolidano e si raffinano. A questo, gli studi classici e la conoscenza storica delle varie correnti del pensiero umano, dall'antica filosofia greca in poi, possono portare efficacissimi contributi. Il largo risveglio scientifico del secolo XVII, foriero della civiltà moderna, è legato soprattutto a nomi di grandi filosofi della natura; Galileo, Cartesio, Newton, Leibniz — e il prodigioso sviluppo delle applicazioni dell'elettricità nel secolo XIX procede tutto dai laboratori scientifici (Volta, Faraday, Pacinotti, Ferraris, Righi); e talora, come origine prima, dal calcolo (teoria elettromagnetica della luce di Maxwell).

La critica moderna ha messo in luce che elemento essenziale del processo scientifico è, insieme coi dati dell'esperienza, anche lo spirito costruttore dello scienziato. Dalla immensa complessità delle cose, non potendo tutto afferrare e ritenere, occorre « débrouiller » le relazioni più salienti e che, sia pure imperfettamente, possono esprimersi in formole semplici e facilmente afferrabili dal nostro spirito. Nella sintesi ci lasciamo ancora guidare da considerazioni di semplicità ed economia di pensiero. Da immobile, « statica », come un tempo la si pensava, la scienza è divenuta essenzialmente « dinamica »; anche nelle parti già costruite, nelle stesse sue basi, si perfeziona e si rinnova in perpetua giovinezza. E il progresso appare quale procedimento di approssimazioni successive: la più bella sorte di una teoria fisica (come afferma anche Einstein) è di aprire la via alla costruzione di un'altra, nella quale essa sopravvive come caso limite: meno preciso, ma più semplice. Così appunto la meccanica relativistica non rinnega quella Newtoniana, ma la integra, apportandovi correzioni che sono bensì rilevanti per velocità prossime a quelle della luce, ma nella meccanica celeste diventano sensibili solo in capo a lunghi periodi, come nello spostamento del perielio di Mercurio (43" in un secolo).

I concetti e procedimenti matematici possono essere sfruttati per altre scienze quando gli elementi di queste vengano studiati in modo quantitativo. La relazione fra due quantità simultaneamente variabili, che sogliamo raffigurare geometricamente con un diagramma, è la parte essenziale di ogni valutazione numerica di un fenomeno; di qui nasce il concetto di *funzione*, fondamentale per la matematica. La funzione è pel mondo matematico ciò che la legge è pel mondo fisico. Ed i fondamenti della teoria delle funzioni dovrebbero ormai, come elemento di coltura generale, informare e vivificare anche tutto l'insegnamento medio. Ora entrano nel solo programma del Liceo Moderno, e, largamente, in quelli di ante guerra delle provincie redente, addestrando i giovani, progressivamente, a pensare e concepire funzionalmente!

Diverso apparato matematico richiede invece la « fisica del discontinuo »; tanto più oggi che ricerche recentissime, e per primo lo studio dei così detti « movimenti Browniani », hanno permesso di gettare un ponte fra l'ipotesi della struttura granulare della materia e la realtà, cioè l'agitazione molecolare cui quei movimenti sono dovuti. Stante il numero enorme di particelle che entrano in gioco in ogni fenomeno fisico-chimico (un solo centimetro cubo di gas, a 0° e pressione normale, contiene circa *30 miliardi di miliardi di molecole!*), non è possibile scendere ai loro fatti individuali, e occorre, con una *teoria matematica dei fatti collettivi*, contentarsi di valutarne gli effetti globali. Ciò avviene col calcolo delle probabilità, come nella demografia pei rapporti statistici.

A titolo di esempio viene illustrato il 2.o principio della termodinamica, o principio di Carnot, che enuncia il fatto ben noto del passaggio spontaneo del calore, per diffusione, da un corpo più caldo a un corpo meno caldo, finchè le temperature si livellano; e l'impossibilità del fenomeno inverso, cioè del passaggio spontaneo di calore dal secondo corpo al primo. Per i fondatori della termodinamica, questa era una legge inviolabile di natura; ora, concepito l'equilibrio termico come equilibrio statico delle velocità molecolari, esso appare, fra tutte le distribuzioni di velocità concepibili, come quella che ha la probabilità massima, anzi molto prossima alla certezza. In pratica, è circa la stessa cosa; ma il concetto filosofico della legge è ben diverso; al determinismo inflessibile che eravamo soliti attribuire alle leggi fisiche, subentra un determinismo più largo, statistico, che lascia adito a un, sia pure estremamente raro, diverso andamento. In tal senso vanno forse oggi evolvendo le scienze fisico-chimiche; l'apparente esattezza delle loro leggi sarebbe dovuta al fatto che i relativi scarti, o *fluttuazioni*, nei limiti accessibili all'osservazione, sono inapprezzabili. Più facilmente apprezzabili potrebbero esserlo, eventualmente, nei fenomeni fisico-chimici che si compiono negli organismi viventi; sia per l'estrema piccolezza del volume (di molto inferiore alla cellula) che può considerarsi composto di sostanza omogenea, sia per i pesi molecolari assai elevati delle sostanze proteiche. Da ciò l'idea di alcuni fisici, che l'evoluzione fisico-chimica cellulare possa distinguersi da quella del mondo inorganico per un maggior gioco delle fluttuazioni. Anzi, se immaginiamo un miscuglio di acqua, acido carbonico, azoto... (le sostanze che più comunemente s'incontrano nella materia vivente) allo stato gasoso, sterilizzato, e sottoposto all'azione solare (luminosa, termica, chimica) per tempo lunghissimo (milioni di secoli!), non è assurdo pensare che le combinazioni e dissociazioni di particelle che sotto quell'azione sono possibili, finiscano a poco a poco per effettivamente prodursi tutte, almeno una volta; e così potrebbe essersi prodotta una volta una combinazione corrispondente alla costituzione della materia vivente. L'apparizione prima della vita si presenterebbe così come una *fluttuazione di tipo estremamente raro*; quello che in linguaggio comune si chiama un caso straordinario. Nessuno, certo, può affermare che così sia stato effettivamente; ma se lo fosse, data soprattutto la estrema rarità della fluttuazione, non sarebbe in contraddizione coi fatti sperimentali finora noti; cioè che un passaggio da materia non vivente a materia vivente non l'abbiamo mai veduto, e tanto meno sappiamo provocarlo.

La concezione statica delle leggi fisico-chimiche permette di liberarci dall'incubo di una, pur lontanissima, fine dell'universo per graduale scomparsa dei dislivelli termici. Anche qui, problemi ed enigmi colossali; ma il progresso a ritmo incessantemente crescente di quest'ultimo secolo di vita scientifica ci dà affidamento di vederne trionfalmente proseguita la marcia ascensionale. Ai giovani, nostri allievi e collaboratori, questo compito; ad essi, col saluto augurale dell'*alma mater*, l'augurio del più brillante successo e di ogni miglior fortuna avvenire!

Il prof. Fano alla fine della sua eloquente disamina è vivamente applaudito e molto complimentato.

A Genova

Genova, 6, notte.

Nel pomeriggio, nell'aula magna della R. Università, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico. Presenziavano alla cerimonia il Corpo accademico col magnifico rettore prof. Fedozzi, il prefetto di Genova sen. Poggi, l'assessore Gianello in rappresentanza del sindaco, il generale Squillace comandante la divisione, vari senatori, deputati, autorità e notabilità civili e militari e moltissimi studenti e professori e numerosissimi invitati. Dopo una esposizione sull'attività dell'istituto il prof. Fedozzi ha presentato l'oratore ufficiale cav. Alberico Benedicenti, il quale ha tenuto il discorso inaugurale sul tema « Genova nella storia della medicina ». L'oratore è stato vivamente applaudito.

Come fu rubato

a donna Franca Florio

il tesoro di 5 milioni di gioielli

Milano, 6, notte.

Le indagini della polizia compiute a Viareggio sul furto di gioielli a danno di donna Franca Florio, hanno determinato alcune indagini che si sono svolte anche a Milano. Uno dei due stranieri sospettati autori del colpo presentandosi al Select Hôtel il 28 ottobre aveva dichiarato di essere il dott. Yoe Wikrwolks proveniente da Milano ove abitava in via Manzoni, 12. A furto compiuto, si presentava da un orefice di Viareggio, proponendogli di comperare degli oggetti preziosi dandogli appuntamento appunto a Milano in via Manzoni.

In seguito a tali indicazioni ieri giungevano da Viareggio l'orefice ed un nipote della derubata; quali si recarono subito nella via Manzoni al numero indicato, poi alla ricerca di un garage cittadino che risultò inesistente. Anche in via Manzoni le ricerche, alle quali si unirono due commissari di P. S., non diedero alcun risultato. A quell'indirizzo non è mai stato conosciuto alcuno straniero dal nome sopradetto. I funzionari hanno interrogato a lungo la portinaia che non ha potuto dare alcuna indicazione intorno a questo Wikrwolks. Probabilmente le indicazioni lasciate dal ladro avevano lo scopo di deviare le indagini della polizia. Comunque queste indagini continueranno e sarà assai probabile che il ladro possa avere a Milano dei complici.

Sono singolarmente interessanti, intanto, alcuni particolari, venuti in luce, del modo come è stato compiuto il furto.

Il noto inglese

Il dott. Yoe Wikrwolks, sedicente inglese, ma per il quale si hanno buone ragioni di credere che sia tedesco o svizzero-tedesco, si presentò il 28 sera all'Hôtel Select di Viareggio, ov'era alloggiata donna Franca Florio, giunta da Stresa il giorno 23. Dichiarò di arrivare da Milano, e chiese prima alloggio, poi anche la pensione. Vestiva in grigio e portava due piccole valigie a mano. Alla sera uscì in abito da società per recarsi al Casino — era frequentato da un buon gruppo dell'aristocrazia romana e da molti assidui delle otto vicine — dove potè entrare presentando un passaporto estero e la firma di garanzia di un altro giovane forestiero, che dal 29 ottobre si era pure stabilito a Viareggio, ma in un altro albergo. Questi, che sarebbe un commerciante svizzero, a nome Leone Walther, di 30 anni, da Ginevra, si era a sua volta fatto presentare da una giovane americana molto nota a Viareggio, il quale abita a Pietrasanta con una giovane amica. L'amica stessa fu il trait-d'union tra lo svizzero e l'americano, il quale si prestò senza sapere di la manovra dei due presunti compari: poichè la polizia ritiene ora che lo svizzero Walther fosse complice del sedicente inglese. La giovane amica dell'americano era una tedesca, prussiana anzi, e i due giovanotti, per quanto si dichiarassero l'uno inglese e l'altro svizzero, parlavano soltanto tedesco e soltanto fra di loro.

Il dott. Wikrwolks rimase al Select dal 28 sera al 2 novembre, interessandosi abbastanza discretamente ma anche abbastanza visibilmente, durante questi giorni, alla vita e alle abitudini di donna Florio. Questa era giunta a Viareggio e scese al Select, come abbiamo detto, il 23, insieme con la figlia quindicenne con un'amica intima, un'americana certa Percy Chapmann, e con una governante; e aveva occupato quattro stanze al primo piano dell'albergo, sul viale verso il mare. Sullo stesso piano, in altre quattro camere, erano alloggiati i sei domestici privati che la seguono nei suoi viaggi.

Il finto inglese lasciò dunque l'albergo il 2 novembre, pagando il conto, e prendendo quindi il treno per Firenze. Ma tornò il domani, nel pomeriggio, cercando di non lasciarsi vedere da nessuno.

Il colpo

Quella sera, il 3, arrivò a Viareggio il marito di donna Franca, il comm. Ignazio Florio, reduce da Palermo, dove aveva avuto una vertenza cavalleresca. Dopo aver pranzato con la moglie egli salì nella sua stanza, ch'era contigua a quella appunto di donna Franca, e si coricò verso le 23. La signora invece, come era sua abitudine, uscì verso quell'ora, recandosi in automobile, insieme con la signora Chapmann e con il marchese di Clavesana, al Casino. Poco dopo il finto inglese operava, in grande stile di ladro internazionale.

Era una notte tempestosissima, con grande soffiare di scirocco e urlare di mare e scrosciare di pioggia. Il ladro salì alla camera di donna Florio dall'esterno, cioè dalla via, arrampicandosi da una gradinata su pel muro, fino alla balconata del primo piano. Giunto qui, aprì la persiana della finestra; e aveva cominciato a tagliare un vetro con il diamante, quando s'accorse che la vetrata era aperta. La spinse, ed entrò.

Quanto il ladro sia rimasto nella stanza non si sa: ma è certo che le sue mosse furono rapidissime e sicure. Il ladro forzò con una leva la serratura nuova. Il piccolo rumore non fu sentito da alcuno, e di questo egli era sicuro, poichè aveva fatto una specie di prova generale dell'operazione sull'armadio della camera da lui precedentemente occupata all'albergo, come dimostrano le tracce di forzamento riscontrate.

Per la porta interna di comunicazione, che era aperta, il ladro passò poi nella camera di miss Chapmann, contigua a quella di donna Florio, e frugò nel cassettone togliendo un mazzo di chiavi. Con una di queste riuscì ad aprire la valigetta nella quale la signora americana teneva tutti i suoi gioielli, lungo questi, dimenticando una busta con 5000 lire che era posta vicino ai gioielli; rimise diligentemente le chiavi al loro posto, probabilmente per evitare che l'allarme avvenisse troppo presto. Infine, ripassò nella camera di donna Florio, dove prese ancora una penna stilografica d'oro e uscì per la stessa via seguita per salire. Prima di andarsene, con cura meticolosa, cancellò le proprie impronte digitali rimaste sulla vetrata, sostituendole con una pomata che trovò sulla toeletta della nobile donna siciliana.

L'inventario dei gioielli rubati è stato completato ieri. La eccezionale raccolta di gemme aveva anche un viatico non indifferente in denaro contante, perchè nella valigetta era contenuta una busta con 150.000 lire.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Le dimissioni del Consiglio d'amministrazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese

Nostra intervista sulla situazione

L'Alleanza Cooperativa Torinese, istituto integrativo delle organizzazioni operaie della nostra città e provincia, non è andata immune dalle conseguenze del movimento fascista svoltosi nei passati giorni. I lettori ricorderanno che già prima della mobilitazione delle « camicie nere », incidenti erano toccati a taluni distributori della Società in varie zone della provincia; a Torino altri spacci subirono la stessa sorte. I danni sono stati notevolmente gravi, ma a renderli più gravi ancora uno al futuro sulla situazione generale dell'azienda che tra spacci, magazzini ed impianti industriali conta a Torino e fuori un centinaio di esercizi, è venuto il panico dei depositanti alla Cassa Depositi e prestiti dell'Ente, che è la finanziatrice maggiore della Cooperativa.

Le ripercussioni di questo panico divenendo sempre più sensibili, il Consiglio d'Amministrazione dell'Alleanza, composto dei delegati dell'Associazione Generale Operai e della Cooperativa Ferrovieri (quella vecchia) esaminata la situazione, decise di rassegnare le proprie dimissioni. Gli amministratori si recarono quindi dal Prefetto, al quale esposero lo stato delle cose, dichiarandogli il loro intendimento di rimettere nelle mani dell'Autorità il patrimonio dell'azienda, per salvarla dalla rovina soprattutto nell'interesse del gran numero di consumatori che ad essa fanno capo. Il Prefetto non prese alcuna deliberazione propria e si limitò ad assicurare che avrebbe sollecitamente informato della cosa il Governo per avere da questo, ove lo ritenga opportuno, le necessarie istruzioni in proposito.

L'interessamento del Sindaco

Un più vivo interessamento alla cosa dimostrò il sindaco, comm. Cattaneo, al quale gli amministratori dell'Alleanza pure esposero lo stato della questione. Il comm. Cattaneo si recò senza indugio a sua volta dal Prefetto, e poichè questi soltanto da poco, come è noto, ha assunto la direzione della nostra provincia, gli fece presente l'importanza dell'ente sia nei riguardi del movimento finanziario locale, sia rispetto all'approvvigionamento di una parte considerevole della città, sia ancora per ciò che concerne il servizio sanitario, essendo parecchie le farmacie gestite dall'Alleanza. Il sindaco prospettò anche le conseguenze della situazione per il numeroso personale alle dipendenze dell'Alleanza, che andrebbe ad accrescere le file della disoccupazione.

Le cose stanno a questo punto. Però al panico dei depositanti si sono venute ad aggiungere voci allarmistiche circa la reale situazione finanziaria dell'Istituto. Ci è parso perciò interessante sentire il pensiero dei dirigenti dell'organismo e ci siamo recati agli uffici centrali dell'Alleanza, dove abbiamo potuto avere col direttore generale, signor Elia Cresci, una lunga conversazione. Ne riferiamo qui con assoluta obbiettività i termini.

Abbiamo chiesto innanzi tutto il « perchè » del passo compiuto presso le Autorità. « E' stato un atto — ci ha risposto il signor Cresci — informato ad una scrupolosa preoccupazione di carattere politico. E' noto che l'Alleanza Cooperativa Torinese è amministrata da socialisti e comunisti. Gli amministratori si sono naturalmente resi conto che le azioni fasciste erano dirette contro l'etichetta politica dell'Azienda: di qui la necessità di salvare il patrimonio della Cooperativa tirandosi in disparte e lasciando al Prefetto la facoltà di provvedere alla provvisoria gestione commerciale dell'Alleanza con i mezzi consoni alla situazione politica del momento.

Il nostro interlocutore, pur astenendosi dal pronunciare qualsiasi giudizio sulla risposta data dal prefetto, ci tiene a mettere in rilievo la premura con la quale il sindaco, comm. Cattaneo, si occupò della grave questione.

— Ma quale fondamento — chiediamo — hanno le preoccupazioni dei risparmiatori?

— Nessuna, dal diretto punto di vista dei danni arrecati agli spacci — risponde il direttore dell'Istituto. — Conscia dei pericoli dell'agitato periodo che si attraversa e mirando unicamente alla salvaguardia degli interessi economici ad essa affidati, la nostra amministrazione è corsa per tempo ai ripari ed ha posto sotto l'egida di potenti Compagnie di assicurazione tutto il suo patrimonio mobile e immobile contro lo speciale rischio d'incendi, devastazioni e saccheggi dovuti a sommosse, tumulti e rappresaglie. L'assicurazione ascende a dodici milioni. Nulla dunque a temere per l'Alleanza: se mai il danno è dei capitalisti presso i quali, con precise e rigorose clausole, ci siamo assicurati. Eguale cosa può dirsi per l'incendio della Camera del Lavoro, il cui stabile, di proprietà dell'Associazione generale operai, è assicurato per oltre un milione di lire. La perizia per la constatazione dei danni è stata appunto fatta lunedì per conto della Società assicuratrice che dovrà rifondere i danni accertati.

— Ma indipendentemente dal movimento fascista, si accenna a forti passività che sarebbero determinate da cause diverse.

La situazione finanziaria

— Il bilancio dell'Alleanza Cooperativa, che doveva essere presentato ai soci di questi giorni, — dichiara il signor Cresci dopo aver richiamato alcuni libri commerciali, — presentava un disavanzo di lire 272,923.75, aggiungendo alle quali lire 695,591.07 di erogazioni di natura civile già convenute durante l'anno, servizi sanitari, colonie, biblioteca, fondi di previdenza, ecc., si ha un complessivo di lire 978,581.48. E' da tener tuttavia conto che il movimento complessivo annuale delle vendite dell'Alleanza ammonta ad ottanta milioni e che il disavanzo di bilancio non intacca la consistenza della sistemazione patrimoniale, che in confronto ai valori effettivi dà una eccedenza attiva di oltre dieci milioni.

« Il disavanzo non è dunque catastrofico — continua l'intervistato — Quanto alle cause, non è difficile rintracciarle. L'impoverimento generale della classe operaia, che non ha più l'antecedente capacità di acquisto e che perciò compera esclusivamente o quasi i generi di essenziale consumo popolare. I ribassi praticati nel 1921 su grandi quantità di merci (specialmente sulle stoffe e sulle calzature per circa un milione di lire mentre l'anno scorso sul pane perdevamo 600 mila lire) l'aver noi mantenuto integralmente gli impegni assunti con la massa del personale in materia di salari e di stipendi; la piena osservanza da parte nostra delle onerose disposizioni relative alle assicurazioni sociali, tutto questo ha fatto sì che la nostra situazione economica non sia più paragonabile a quella del quinquennio 1915-1919, durante il quale furono distribuiti agli acquirenti tre milioni e mezzo di risparmi sull'esercizio commerciale, con percentuali che giunsero fino al 5 per cento della quota individuale di acquisto. Le difficoltà attuali dell'Alleanza — a parte il momento politico — consistono dunque soltanto nella malattia comune che affligge in uguale se non in maggior misura tutte le aziende e cioè nel difetto di capitale liquido occorrente al fabbisogno normale del movimento. E' poi da rilevare che in questi ultimi anni l'Alleanza si è trovata nella necessità di investire una parte non indifferente del suo capitale liquido in acquisto di stabili, per salvaguardare alcuni dei suoi più importanti riparti dalla minaccia di sfratto che si annunciavano probabili coll'avvicinarsi della scadenza delle rispettive locazioni.

Il risparmio operaio

Inoltre è noto che l'Alleanza è finanziata dal credito privato solo in piccolissima parte. I locali istituti di credito quantunque abbiano sempre assecondato il nostro movimento di espansione, non giungono a coprire la metà del nostro fabbisogno, che è aumentato press'a poco di tanto quanto è salito il valore delle merci che si devono tenere di scorta nei reparti, nei negozi e nei magazzini.

« Attualmente vale 100 quello che sino al 1914 valeva 20. Infatti il bilancio dell'esercizio 1914-15 notava una giacenza di merce in lire 2,000,000, mentre in quello del 1921-22 la giacenza è di lire 17,520,000. Il vero polmone finanziario dell'A. C. T. è la Cassa Depositi e Prestiti, istituto di risparmio popolare sorto nel 1914. A questa Cassa sono affluiti da vari anni risparmi imponenti: fondi di organizzazioni, economie di famiglie operaie e di impiegati, risorse di ogni genere che la classe lavoratrice di Torino, ha saputo esprimere da sè stessa attraverso un decennio di lotte e di sacrifici.

« A dodici milioni infatti ammontava la massa dei risparmi al 30 aprile 1921, e di questi risparmi l'Alleanza si è largamente valsa per la sua gestione commerciale, che ha avuto dal 1920 al 1921 uno sbalzo da 50 ad 80 milioni. Coll'acuirsi della crisi economica, i cui effetti si sono riversati con maggiore gravità sulla classe operaia, e più che naturale che anche un serbatoio di tale fatta, abbia subito dei salassi. Sta di fatto che nell'ultimo anno d'esercizio sociale (dal 30 aprile 1921 al 30 aprile 1922) la diminuzione dei depositi ha superato appena il mezzo milione, e questo nonostante scioperi, serrate, agitazioni, fallimenti di aziende ed altri malanni che hanno afflitto in quel tormentoso periodo la massa operaia torinese. Complessivamente, a tutt'oggi, la diminuzione totale dei depositi si aggirava su un milione e il movimento continuava a subire delle alternative di rialzo e di ribasso quando è sopravvenuta la situazione odierna ».

« Complessivamente la situazione non sarebbe pertanto tale da indurre a pessimistiche previsioni, anzi — soggiunge il signor Cresci — son sicuro di non peccare di eccessivo ottimismo affermando che ove la situazione locale e generale ridivenisse normale, l'Alleanza riaccentuerebbe presto il ritorno del suo straordinario sviluppo e la sua azione benefica alla classe lavoratrice e ai consumatori in genere (tra questi i ceti medi in prima linea) si manifesterebbe in misura ancora più tangibile del passato. Nonostante che la crisi generale non accenni a risolversi, si sono nel nostro ambiente seri indizi di ripresa che fanno bene sperare. La diminuzione delle vendite che dal 1921 ad oggi ha sempre seguito costantemente una linea di lenta depressione, ha decisamente fatto ritorno verso una ripresa ascensionale nell'ultimo bimestre, inizio che le nostre statistiche registrano nel mese di settembre L. 5.300.000 di incassi in confronto a L. 4.600.000 nel mese di agosto. Erano inoltre in corso riforme di servizi e revisioni di reparti destinate a determinare nuovi cespiti di reddito ed economie sensibilissime. Fra l'altro si stava anche esaminando la questione del ripristino dei listini e cioè della rimessa in vigore della quota annuale di risparmio da restituirsi a tutti gli acquirenti, soci e non soci, in ragione degli acquisti fatti. E' poi in pieno sviluppo il magazzino di rifornimento recentemente istituito per le ottanta Cooperative di provincia, per cui l'Alleanza si apprestava a ramificare i suoi impianti e a diffondere l'opera sua anche nelle varie zone della regione, della cui vita Torino è il centro propulsore. In questo modo ci proponevamo di giovare al consumatore della campagna, come abbiamo fatto per quello di città.

Le erogazioni per la beneficenza

« Ma noi eravamo fiduciosi soprattutto per un'altra ragione che siamo certi sarà profondamente compresa da ogni cittadino torinese. L'Alleanza Cooperativa non è soltanto l'approvvigionatrice di un terzo della popolazione della nostra città ed un'azienda che dà lavoro e pane a migliaia di famiglie; è anche in modo particolare un organismo propulsore di ferventi attività civili nel campo sanitario e scolastico e nell'azione di elevamento graduale e spirituale delle classi più umili. Nel bilancio dell'anno scorso, l'ultimo approvato, ad oltre un milione di lire è ammontata la spesa per i servizi medici, per le colonie infantili, per la biblioteca, per i fondi di previdenza operaia e per erogazioni a beneficio di istituzioni diverse; e già si disse più sopra il contributo di quest'anno. Da oltre venti anni, cioè da quando l'Alleanza è nata, tale spesa ha sempre avuto un'importanza proporzionata alla potenzialità economica della gestione commerciale. Lo spirito dell'Alleanza è qui, in questa destinazione finale delle sue risorse, in questa opera umanitaria e civile che, fra l'altro, ha spinto or non sono molti giorni i suoi amministratori a destinare una somma non indifferente a favore delle vittime della catastrofe di Falconara.

« Politica? — conclude il nostro cortese interlocutore. — In questi giorni alle finestre del nostro Istituto ha sventolato e tuttora sventola per nostra spontanea deliberazione il tricolore; questo mi dispensa dall'aggiungere altro. Una nostra Commissione si è ora recata a Roma e poichè anche il ministro Rossi, venuto ieri a Torino, è stato messo al corrente di quanto accade, restiamo in attesa. L'interesse nostro è pure quello di una parte grandissima della cittadinanza, la cui attesa fiducia non può non essere con la nostra comune ». f. o.

Gli industriali all'on. T. Rossi

Ieri mattina in una sala della Camera di Commercio il Consiglio direttivo dell'Associazione generale fra industriali e commercianti ha presentato all'on. conte senatore Teofilo Rossi, presidente dell'Associazione, un diploma di benemerenza con medaglia d'oro. Il vice-presidente comm. Muggia pregò il senatore Rossi di gradire l'omaggio.

L'on. Rossi rispose ringraziando e dichiarandosi gratissimo dell'affettuosa dimostrazione ed assicurando che porrà ogni suo impegno ed ogni cura perchè i formidabili problemi economici che gravano oggi sulla patria abbiano degna soluzione. Affermò che il momento è propizio per realizzare ingenti economie specialmente nei servizi pubblici e concluse facendo voti che per opera di tutti i suoi figli l'Italia possa tra breve assurgere a quella potenza a cui è chiamata. Ieri sera il ministro Rossi è partito per Roma.

Plauso ai pompieri

In riconoscimento del buon servizio prestato dal Corpo dei Pompieri negli ultimi avvenimenti, il Sindaco ha fatto pervenire al Corpo il seguente plauso: « Il signor Sindaco mi incarica di esprimere al Corpo Pompieri il plauso dell'Amministrazione per la fermezza e lo spirito di alta disciplina addimostrati negli ultimi avvenimenti dai vigili del fuoco, che seppero, in ogni momento, di giorno e di notte, rispondere alle contingenze con uno spirito improntato al più squisito senso del dovere. — L'Assessore per la Polizia: f.to Luigi Grassi ».

I fascisti torinesi a Mussolini

Subito dopo l'assunzione dell'on. Mussolini alla Presidenza del Consiglio la Sezione Torinese del Partito Nazionale Fascista ha così telegrafato: « Fascisti torinesi e Direttorio fondendosi si stringono attorno al Duce instauratore della Nuova Italia ».

Al sottosegretario per le Pensioni e l'Assistenza militare, on. Devecchi, telegrafo: « Fascisti torinesi e Direttorio inviano possente alala espressione fraterna esultanza meravigliosa opera assolta fascismo per fortuna Patria. Abbracci fraterni ». L'on. Devecchi così ha risposto: « Ai fascisti di Torino, coi quali ho combattuto quattro anni sulle più dure trincee, vada il più vivo ringraziamento pel saluto gradito, con la promessa che il sacrificio dei morti è in luce per la nuova vita. Abbracci fraterni ».

Un telegramma di saluto ha pure ricevuto il Sindacato italiano fascista dei rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di commercio.

Le deliberazioni della Promotrice per la "Quadriennale,,

All'assemblea della Società Promotrice delle Belle Arti, che si è tenuta ieri sera nel salone del Circolo degli Artisti, hanno partecipato in gran numero i soci. Lo scopo della riunione, che era quello di discutere in merito all'organizzazione dell'esposizione quadriennale di Belle Arti, da tenere a Torino nella prossima primavera, aveva indotto anche i meno assidui ad intervenire.

Poco dopo le 21 il presidente comm. ing. Elvio Soleri apre la seduta. Prima di iniziare la sua relazione sulla Quadriennale il presidente propone all'assemblea di nominare soci benemeriti il comm. ing. Enrico Marchesi per le donazioni alla Società e Giorgio Calandra il quale consenti che il bassorilievo di Davide Calandra continuasse a rimanere nel salone del palazzo sociale. L'assemblea approva ed il comm. Soleri inizia la sua relazione, nella quale è diffusamente spiegato come a Torino tocchi, nel 1923, l'organizzazione della « Quadriennale ». Il relatore accenna anche all'opera dell'assessore Zanzi e al concorso dell'Associazione della Stampa Subalpina. Annuncia poi che è stato costituito un Comitato artistico di cui fanno parte: Leonardo Bistolfi, Edoardo Rubino, Cesare Maggi, Luigi Guelli, Luigi Contratti, Emilio Zanzi e Gulo Pestelli. La Commissione di finanza avrà l'ordine compito di valutare le necessità finanziarie della prossima esposizione ed il modo di farvi fronte. Ed a questo proposito il Presidente aggiunge: « E' sovra tutto nel nostro vivo desiderio che si abbiano larghe disponibilità di denaro per acquisto di opere ed a questo scopo, oltre che destinare quanto praticamente può il bilancio della Società, cercheremo di ottenere che il Governo per la Galleria Nazionale di Arte Moderna, il Municipio di Torino ed altre città del Piemonte, come gli Enti più importanti della nostra città, destinino nel modo più largo possibile stanziamenti per acquisti di opere d'arte e inoltre presenteremo alla Commissione finanziaria un nostro progetto per ottenere mediante speciali forme di larga partecipazione del pubblico all'acquisto di queste opere il modo di realizzare quella che in definitiva è la base essenziale del successo di ogni esposizione di Belle Arti, una larga dotazione per acquisti ».

Dopo l'enunciazione di quei propositi, la relazione conclude coll'invitare tutti a dare opera per la migliore riuscita della grande intrapresa.

La [illegible] della relazione [illegible] applausi. Aperta la discussione l'avv. Massimo Cappa, con molta verve, pronuncia brevi parole di encomio ai dirigenti per la preparazione preliminare dell'esposizione. E' molto applaudito. Presenta un ordine del giorno in questo senso. Un altro oratore, l'avv. Mencarelli, vorrebbe nella Commissione di collocamento anche qualche architetto. Il presidente risponde subito che l'architettura avrà probabilmente una sezione propria. Il socio Daponte si rende interprete del desiderio dei soci architetti di avere almeno una sala nella prossima esposizione. Il presidente dichiara essere intendimento del Consiglio di indire — se possibile — un'esposizione internazionale di architettura.

Il Daponte non si accontenta di questa dichiarazione e vuole un affidamento sicuro che sarà assegnata almeno una sala all'architettura. Il presidente dice che non è possibile dare un affidamento di tal genere. Roggero dice di limitarsi per ora a trattare della Quadriennale e niente altro. Marco Calderini dice che l'architettura ha pieno diritto di essere compresa nell'esposizione.

Parlano ancora l'avv. Borel, e ricorda Calderini. Il pittore Dosio dice di lasciare il giudizio al Consiglio direttivo. Il presidente dice che l'architettura, considerata sotto il punto di vista artistico, è riguardata come le altre arti. Questa dichiarazione acqueta gli architetti e così si può concludere la discussione, mediante l'approvazione dell'ordine del giorno dell'avv. Cappa, che è del seguente tenore:

« L'assemblea della Società, udita la relazione del presidente sull'esposizione Quadriennale da tenersi a Torino nel 1923, plaude all'iniziativa che mantiene alla Società il turno di quest'alta manifestazione di arte; dà mandato alla Direzione di organizzarla secondo le direttive espresse nella relazione e nella seguita discussione; si augura che l'esposizione trovi il dovuto appoggio nel Governo, nel Municipio e nei maggiori Enti della città, nonchè di tutta la cittadinanza torinese, e fa voti che col concorso di tutti i migliori artisti affratellati nel grande cimento, l'avvenimento riesca magnifica affermazione di arte italiana e torni a lustro e decoro della Società e di Torino ».

Dopo alcune comunicazioni d'ordine interno fatte dall'avv. Pavesio, la seduta è tolta.

Il generale Murari Della Corte Brà morto per la strada

La notizia sarà appresa, specialmente negli ambienti militari, con vivissimo rammarico: il tenente generale conte Vittorio Murari Dalla Corte Brà, di Verona, alloggiato all'Hotel Fiorina, mentre ieri passava per via Collegno in regione Campidoglio fu colpito da improvviso malore e stramazzò pesantemente al suolo. Fu soccorso premurosamente da alcuni passanti e trasportato con una autolettiga pubblica all'ospedale Maria Vittoria, ma il dottor Cibrario che lo visitò non potè far altro che constatare la morte dell'infelice generale, avvenuta per paralisi cardiaca.

Il generale Vittorio Murari Dalla Corte Brà aveva comandato in zona di guerra dal maggio 1915 al maggio 1916 la Brigata Ivrea, composta del 161 e 162 fanteria, i due reggimenti che a Croce di Vezzena arginarono valorosamente la prima offensiva austriaca. Fu per i sacrifici compiuti da questa Brigata, a cui il generale Murari aveva sempre portato ogni più affettuosa e zelante cura, che permise l'ordinato ripiegamento della linea dalle falde del Costesin e dalla dorsale di quota 1523. Il 24 settembre, auspice appunto il generale Murari, si era compiuto un pellegrinaggio dei superstiti della Brigata sull'altipiano di Asiago ed era stato inaugurato un monumento-ricordo ai caduti sulla testata d'un trinceramento: e il vecchio generale durante quella commossa celebrazione, ch'egli aveva organizzata e presieduta aveva ricevuto grandi feste dai suoi soldati e dai suoi ufficiali. Da tempo il generale si era ritirato in una sua villa presso Verona, ma egli veniva di frequente a Torino dove vive una sua figlia maritata. In questi ultimi mesi egli stava occupandosi di una pubblicazione riguardante le prime azioni della nostra guerra. Aveva 67 anni.

Per le vittime di S. Terenzo

Ecco l'odierna lista delle offerte ricevute:

Gli operai della Ditta Giuseppe Tabone di Torino e Castello Torinese	L.	166 —
Tabone Giuseppe, proprietario	»	50 —
Per festeggiare la nascita del piccolo Alberto, offre ai poveri bimbi di S. Terenzo S. A. (V. 41)	»	15 —
Un abbonato alla « Stampa »	»	10 —
B., per i poveri di S. Terenzo	»	7 —
Somma in più versata pel ricordo offerto al rag. Vincenzo Baglioni, collocato a riposo	»	14 90
Giacardone Erminio, avanzo abbonamento (V. 65)	»	7 —
R. G.	»	100 —
Ricavo dalla recita di beneficenza pro San Terenzo avvenuta in Condove (V. 71)	»	423 10
Emma e Sandro Oliviero nel primo compleanno della loro piccola Zoe	»	10 —
Bianca e Giorgio Bandino, per i poveri di S. Terenzo	»	10 —
Somma raccolta fra i dipendenti della Manifattura Italiana di Iuta, Stabilimento di Grugliasco	»	1.. —
Totale L.		**1310,67**
Lista precedente L.		**102369,80**
Totale generale L.		**103680,47**

Rapina

Il sedicenne Corona Ercole, meccanico mentre passava in via Solero angolo corso Parini fu affrontato da tre sconosciuti, i quali lo derubarono del paletot e del cappello.

Giovane carrettiere misteriosamente ferito e ridotto in fin di vita

Un ferimento non meno misterioso che grave è stato scoperto ieri mattina in circostanze così singolari da rasentare l'inverosimile. Un giovane conducente è stato mortalmente colpito con una rivoltellata sul proprio carro. Il cavallo ha continuato la sua strada, poi si è fermato. Il ferito è rimasto parecchio tempo sul carro, senza che nessuno si accorgesse di lui. E' poi stato rintracciato dal suo principale che fece la brutta scoperta. Il ferito, interrogato, non ha saputo dare alcuna spiegazione circa l'attentato di cui è rimasto vittima. Ma ecco il fatto nei suoi minuti particolari.

Il giovane conducente è Ferdinando Brunetti di Giuseppe, d'anni 21, nato e residente ad Avigliana. Da qualche anno egli è garzone presso il negoziante di legnami signor Mario Ducco, che abita a Rivoli, dove pure tiene la sua azienda. Una fra le varie incombenze del garzone era quella di partire di notte col carro da Rivoli tre volte la settimana, di andare alla caserma di cavalleria sul corso Stupinigi, di caricarvi del letame proveniente dalle scuderie e di trasportarlo a Rivoli. Il Ducco aveva infatti preso tale appalto dall'autorità militare. Il garzone non compiva da solo la mansione che abbiamo detto. Invariabilmente il lunedì mattina il padrone partiva da Rivoli col primo treno, arrivava a Torino verso le 6, e si recava alla caserma di cavalleria. Quivi dava un'occhiata al lavoro del ragazzo ed al carico, e, constatato che tutto andava bene, faceva partire il dipendente col suo carro, per restituirsi anch'egli più tardi a Rivoli, dopo avere sbrigato a Torino quelle commissioni che gli occorreva di fare.

Dei tre viaggi settimanali, il Brunetti uno lo compiva il lunedì. Come al solito, egli partì da Rivoli l'altra notte alle 23. Il padrone lo vide allontanarsi: era del solito umore allegro. Ieri mattina il Ducco, come d'abitudine si recò a Torino per assistere al carico del letame. Sceso alla stazione di piazza Statuto, egli montò sopra un tram che lo portò fin nei pressi della Caserma di cavalleria, e fece l'ultimo tratto a piedi. Quando giunse quasi davanti alla Caserma, fu con poco stupito di scorgere il proprio carro fermo, in prossimità del portone d'entrata. Raggiunse a passo rapido il veicolo, e la più inaspettata delle scene si presentò ai suoi occhi.

Coricato nell'interno del carro stava il garzone, ferito. Poggiava la testa sopra la giacca piegata e disposta a guisa di cuscino; una coperta era distesa su di lui. Nonostante questa compostezza, sia nella persona del Brunetti che nelle cose che lo attorniavano, non mancava la nota paurosa e drammatica. Essa era data dal sangue che lordava la giacca sotto il capo del giovane, ed il respiro faticoso e quasi rantolante di questi.

Quasi non credendo ai suoi occhi, il Ducco balzò sul carro e chiamò il garzone. Questi aprì gli occhi e lo riconobbe. Allora l'altro lo interrogò affannosamente sull'accaduto. Il giovinetto rispose con parole strascicate. Ma non seppe dare spiegazioni esaurienti. Disse che si ricordava di essere sboccato da corso Vinzaglio in piazza d'armi, per seguire il solito cammino che lo portava davanti alla Caserma dei bersaglieri e poi a quella di cavalleria. Un poco più tardi gli avevano sparato addosso. Egli stava coricato, si sentì ferito al capo, e non ebbe neanche più la forza di sollevarsi; si abbandonò in quella posizione, e fu preso come da uno stordimento, da una perdita dei sensi. Chi fosse stato a sparare contro di lui non seppe dire affatto: forse in quel momento sonnecchiava. Non sapeva se era stato un solo individuo o più; se avessero sparato da terra o se fossero saliti sul carro. Nulla sapeva dire il poveretto! Solamente aveva l'impressione che l'attentato si fosse svolto fra la caserma dei bersaglieri e quella di cavalleria, alla quale era diretto.

A domanda del padrone, il povero ragazzo disse che nessuno, dopo il ferimento, l'aveva derubato di alcunchè. Difatti aveva ancora con sè il portafogli coi suoi pochi soldi. Collutazione non c'era stata, e ciò appariva anche dalla posizione del ferito, dall'ordine dei suoi abiti e di quanto gli serviva da giaciglio sul carro.

Sebbene impressionato oltre ogni dire da queste affermazioni, il Ducco non pensò che a portar soccorso al ferito. Voltò in fretta il cavallo e si recò davanti al vicino Ospedale Mauriziano. Qui, con l'aiuto di infermieri, il Brunetti venne calato dal carro e trasportato nella sala dei pronti soccorsi. Il medico di guardia lo visitò premurosamente. Riscontrò alla nuca un foro d'entrata di proiettile di rivoltella, senza foro d'uscita. Dalla ferita fuoriusciva sangue e materia cerebrale. Dopo le cure del caso l'infelice venne fatto ricoverare. E' stato giudicato in pericolo di vita.

Poco dopo la notizia del delitto arrivava in Questura. La riceveva non appena messo piede in ufficio, il commissario cav. Rossi, capo della squadra mobile, il quale senza perdere tempo si recava all'Ospedale Mauriziano per interrogare il ferito. Ma egli non fu in grado di compiere questa importante parte preliminare dell'inchiesta. Lo stato del ferito si era andato aggravando, ed egli, caduto in un pesante e tormentato assopimento, aveva perduto la facoltà della parola. Non fu quindi possibile interrogarlo. Nullameno sono tosto incominciate febbrilmente le indagini intorno al tristissimo caso.

Come si vede chiaramente dal racconto del fatto, difficile riesce darsi una spiegazione del grave ferimento. In base alle informazioni sul conto del Brunetti fornite dal suo principale, si tende ad escludere l'ipotesi della vendetta. Infatti il Ducco ha dichiarato essere impossibile che il suo garzone avesse dei nemici tali, da odiarlo al punto di sopprimerlo. Si tratta di un ragazzo buono, servizievole, e, per la sua età, persino ingenuo. Era infatti considerato da tutti come un ragazzone. I suoi amici li aveva tutti fra ragazzi sui 16-17 anni, e cioè di età inferiore alla sua, perchè, data la propria indole fanciullesca, si trovava meglio con quelli che non con gli adulti. Relazioni amorose, che giustificassero una vendetta originata da gelosia, il Brunetti sembra assolutamente che non ne avesse.

Come abbiamo detto, anche la rapina è da escludersi. E allora? Allora non si può a meno di pensare a due versioni: o lo scambio di persona, oppure un atto di brutale ingiustificata ferocia, che ripugna persino di prendere in considerazione. Speriamo ad ogni modo, che la polizia faccia luce al riguardo sebbene gli indizi dell'inchiesta si presentino assai difficili.

Nella relazione del fatto non dimenticheremo due particolari curiosi. Il cavallo, dopo il ferimento, ha continuato la sua strada e per forza di abitudine, ha raggiunto la meta che gli era abituale, fermandosi a pochi passi dal portone della Caserma. Il secondo particolare è dato dal fatto che il proiettile che ha ferito il povero Brunetti è di piccolissimo calibro; ed anche la rivoltella sembra sia di poca potenzialità, perchè il proiettile, come abbiamo detto, non è uscito dalla scatola cranica della vittima.

Una medaglia d'argento

Al capitano delle Guardie Regie, Morinello Armando, residente nella nostra città, è stata conferita in questi giorni la medaglia d'argento al valore, per la condotta tenuta al fronte ove egli si [illegible] fanteria. Ecco la motivazione:

« Preso da gas pirite ai piedi, e dichiarato dal medico in condizioni di dover essere ricoverato all'ospedale, non volle abbandonare la compagnia ultracritica di cui reggeva il comando, e sostenne con essa tre contrattacchi nemici. Sempre primo ad affrontare il pericolo, con l'esempio e con l'animoso comando, mantenne vivo il sentimento del dovere nel reparto fino a che impossibilitato a camminare, dovette abbandonarlo. [illegible] Palumbo, Monastier, Piave, 18 Giugno 1918 ».

L'orario sulla Torino-Ciriè-Lanzo

Per favorire le comunicazioni coi centri interessati colla fiera di Lanzo, nel giorno del relativo mercato, a partire da martedì 7 corrente, saranno effettuati anche al martedì i seguenti treni portati nell'orario attuale come festivi: il Treno 1-A, ore 7,50 da Germagnano a Ceres; il Treno 6, ore 8,30, da Ceres a Torino. Inoltre il treno in partenza da Torino per Germagnano alle 19,5 avrà al martedì coincidenza con un treno misto Germagnano-Ceres in partenza da Germagnano alle 16,50.

Lo scoppio d'una bomba alla Camera di Commercio

Verso la mezzanotte di ieri gli abitanti delle case attigue alla Camera di Commercio furono risvegliati da un forte rimbombo seguito dal rumore della caduta di molti vetri. Si trattava dello scoppio di una bomba, gettata da un ignoto contro la grata di una delle finestre che danno luce ai sotterranei del Palazzo camerale, verso via S. Francesco da Paola.

Accorsi il custode e parecchi passanti che si trovavano nelle vicinanze, si potè rilevare che lo scoppio aveva prodotto soltanto la rovina di alcune vetriate, arrecando un danno di circa 500 lire.

Poichè però si temeva che il proiettile potesse essere causa di incendio nei sotterranei, furono chiamati i pompieri i quali si allontanarono poco dopo, avendo constatato che non vi era alcun pericolo.

Incendio

Causa un corto circuito nei cordoncini dell'energia elettrica si sviluppava l'incendio nel laboratorio per la confezione di abiti della Società Anonima per l'Abbigliamento sito in via Cavour, N. 10. Il fuoco intaccò il mobiglio, diverse pezze di stoffo, nonchè vestiti confezionati e da confezionare, arrecando un danno alquanto rilevante, coperto però da assicurazione. L'incendio venne spento in un'ora, da un distaccamento di pompieri recatisi sul sito con l'ufficiale di servizio.

Onorificenza

Con recente decreto S. M. il Re ha insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il signor Giov. Battista Cibrario della Ditta Michele Cibrario & Figli di Avigliana.

Questa ben meritata onorificenza viene a premiare i suoi meriti di onesto ed operoso commerciante e l'opera retta e zelante da lui svolta nella civica amministrazione.

Gli amici porgono congratulazioni vivissime.

I divertimenti

Il Padiglione d'Estrées e le nuove avventure di D'ARTAGNAN

La consueta folla immensa si è pigiata ieri nel *Cinema Teatro Vittoria* per assistere alla quinta serie dei *Tre Moschettieri*, con tutto lo scatenamento dell'odio del Cardinale Richelieu, di Rochefort e di Milady contro il generoso D'Artagnan. La meravigliosa film (che non solo non esaurisce il suo interesse proseguendo verso la fine, ma lo moltiplica) è uno degli spettacoli più suggestivi e divertenti che abbia mai presentato il cinematografo. Nella quinta serie, dopo lo scacco subito da Richelieu nei rimandi della Regina di Francia, si sviluppa tutto un perfido intrigo contro D'Artagnan e la bella e gentile signora Bonacieux. Il pubblico si appassiona alle loro avventure con una curiosità sorprendente. Il successo di questo lavoro gigantesco. La quinta serie (per pochissimi giorni) si proietta anche al *Cinema Royal*. Lo spettacolo del *Vittoria* è completato dal varietà: *Faludi's*, saltatori comici alla bascule; *Sandro Manzoni*, cantante.

TEATRI

La *Principessa lontana* di un giornalista

L'ultimo sabato alla Associazione della Stampa Subalpina fu tenuta da Otello Cavara con una conferenza intitolata « Interviste di tutti i colori ». Egli parlò, allora, di tante cose, ma non di un'opera musicale alla quale sta lavorando, con una pazienza tutt'altro che... giornalistica, da quindici anni.

Libretto e musica sono suoi. Alcuni momenti del soggetto gli sono stati suggeriti dalla leggenda di Jaufre Rudel. L'autore per conciliare due esigenze — libero svolgimento dell'azione e rispetto alla leggenda della *Principessa lontana* — ha immaginato altri luoghi ed altre persone, inquadrandoli in regioni e in epoche in cui ebbero parte i trovatori. Nella versione di Cavara il protagonista diventa un principe siciliano che frequenta, a Palermo, la Corte di Federico II lo Svevo. Dal suo sire e dai trovatori impara l'arte del poetare; da un rapsodo reduce dalla riva asiana apprende l'esistenza della *Principessa lontana*...

L'opera fu immaginata da Cavara quando era studente a Bologna. Partì per Milano in cerca di una borsa di studio al Conservatorio. Trovò invece un posto di... reporter in un giornale milanese. Ed al suo progetto musicale diede le ore libere ed i residui dello stipendio per ricevere lezioni private di armonia e contrappunto, per procurarsi il pianoforte e per raggiungere la... *Principessa lontana* che fra alcuni mesi sarà ultimata.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Recite straordinarie di Eleonora Duse) riposo.

CHIARELLA (Rappresentazioni straordinarie). — Ore 20,45: « Norma » opera di V. Bellini.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar.

BALBO (Compagnia d'operette Maresca-Ordani). — Ore 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Non [illegible] la dichi... » Rivista musicale di G. Berlinetti e Chiri.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

TRIANON (Compagnia Garzelloni). — Ore 21: « Pamela nubile » vaudeville di Nicola e Amicati, musica di Pietrapo.

[illegible] — Ore 21: Spett. di varietà.

ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice Belle Arti (Valentino). — Dalle 9 alle 17 e dalle 14 alle 18.

Una motocicletta, due ladri e due ricettatori

La notte del 18 ottobre nel cortile di via Nizza, N. 11, veniva rubata al signor Amedeo Santena, che ha ivi negozio di cappelleria, una motocicletta con side-car del valore di lire diecimila. Le prime indagini della Questura, cui il furto venne denunciato dal derubato, ebbero esito negativo; ma in seguito si seppe che la motocicletta era stata vista a San Mauro Torinese, ed allora le indagini, riprese dal cav. Failla della squadra mobile, e condotte dagli agenti Pezzi, Madonno e Monti, condussero sulla buona strada.

Si appurò che la macchina, riportata a Torino, era tenuta nascosta dal rottivendolo Enrico Gola, di anni 45, abitante in via Tollegno, 12 (Barriera di Milano). Difatti un sopraluogo in casa sua dei tre agenti suddetti portò al sequestro della motocicletta ed all'arresto di lui, come ricettatore. Il Gola disse che la macchina gli era stata consegnata da due sconosciuti, e non volle dire altro.

Ma il cav. Failla era venuto a sapere che lo stesso giorno, 27 ottobre, la motocicletta doveva essere venduta alle 15, e quindi a tale ora mandò i suoi agenti in casa del Gola, perchè arrestassero i messeri che sarebbero venuti a prendere la motocicletta per venderla. Così infatti avvenne. Furono arrestati due individui, identificati per Mario Crosini fu Giovanni, di anni 26, abitante in via San Secondo, 4, e Giovanni Succo fu Angelo, di anni 27, dimorante in via San Donato, 44. Costoro cominciarono col negare ogni addebito, ma poi finirono col confessare. Il vero allora che la notte del 18 ottobre, passando in via Saluzzo — verso cui il cortile di via Nizza, 11, ha pure un ingresso — avevano visto dal portone aperto la motocicletta, e tanta gola questa aveva loro fatta, che se l'erano presa e portata via. Poi l'avevano portata a San Mauro, consegnandola ad un ricettatore che la polizia sta ricercando. Il resto è noto.

Due tentati suicidi

Il negoziante in commestibili Vincenzo Ruppolo, abitante in via Petrella 161, venuto nella deliberazione di morire — per motivi che non si conoscono — ieri nel pomeriggio si coricò sul proprio letto, e, avendo in precedenza aperto il becco del gas della camera, attese l'asfissia. I vicini si accorsero però del tentativo, che venne sventato. Il Ruppolo a mezzo dell'autoambulanza municipale fu trasportato al San Giovanni, dove venne visitato dal dottor Odasso. Dopo le cure del caso egli fu ricoverato con prognosi riservata.

— Nella sua abitazione di via San Quintino 15, Elena Martinelli, di anni 25, agiata, tentò togliersi la vita ingoiando due pastiglie di sublimato corrosivo. Con vettura pubblica fu trasportata al San Giovanni, dove i dottori Alvazzi e Boro le praticarono la lavatura gastrica, riservandosi la prognosi. La signorina, la quale non volle precisare i dispiaceri che l'hanno condotta al passo disperato, fu poi di nuovo trasportata a casa sua.

Furto sventato

L'altra notte il « cittadino dell'ordine » Basso Francesco, ispezionando piazza Nizza, sorprese due individui intenti a scassinare con un palanchino la porta esterna della macelleria Grosso, sita al N. 164 di detta piazza. I ladri vistisi scoperti, abbandonarono senz'altro la loro delittuosa impresa dandosi a precipitosa fuga. Il Basso li inseguì per un lungo tratto, ma gli fu impossibile raggiungerli, data l'oscurità della notte.

Infortunio

Certo Calvino Giacomo, d'anni 56, al servizio del proprietario di un'altalena, mentre attendeva al suo lavoro, fu colpito da una barca in movimento, e riportò delle lesioni al capo, giudicate guaribili in quindici giorni dal dottor Galansino.

Scoperta di armi

In un orticello sulla riva sinistra del Po, presso via Molinette, furono rinvenuti due moschetti, che l'autorità fece tosto sequestrare.

NOTE SPICCIOLE

Federazione dell'ago. — I lavoranti a domicilio soci e non soci sono convocati per stasera, martedì, alle 21, in via del Carmine, 22.

Cooperativa elettrotecnica italiana fra mutilati ed ex-combattenti. — Assemblea in seconda convocazione giovedì, 16 corr., alle ore 21, nella sede sociale.

Regio Istituto commerciale Quintino Sella. — Gli esami d'ammissione al corso di perfezionamento della Stenografia hanno luogo il 9 corr., alle ore 18.

L'Opera Nazionale dei Combattenti ha istituito venti corsi di [illegible] per facilitare agli [illegible] l'anno 1915 [illegible] ed il compimento del relativo tirocinio. Rivolgersi in via Carlo Alberto, 41, all'Ufficio provinciale di assistenza.

Sindacato Nazionale postelegrafonico fascista. — Stasera, martedì, alle ore 21, assemblea generale in via Urbano Rattazzi, 11.

Federazione Nazionale Legionari Fiumani. — I legionari aviatori di Gabriele D'Annunzio sono convocati, stasera alle 21,30 al Fiorina.

Partito nazionale democratico. — I membri del Consiglio direttivo e della Commissione di [illegible] e propaganda sono invitati alla riunione [illegible] per le ore 21 del 9 corr., nei locali di via [illegible].

ULTIME NOTIZIE

L'Oriente di nuovo minaccia

Ciò che Refet pascià ha intimato al Sultano — Apprensioni per la politica di Angora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Secondo telegrammi pervenuti in serata da Costantinopoli, la situazione è senza mutamenti. Il Sultano rifiuta di abdicare al suo titolo di Califfo. La tranquillità e la fermezza che dimostra attualmente sono così contrarie alle sue abitudini, che sembra certo egli abbia ricevuto assicurazione di garanzia da parte degli inglesi. Potrebbe darsi che egli, a quanto si afferma, stanco degli insulti di cui è coperto da parte della stampa di Angora, abbandoni il paese per recarsi nelle Indie, dove i [illegible] hanno ancora per lui il massimo rispetto. Si capisce che questa decisione risponderebbe, di nascosto, a insistenti istigazioni inglesi; e si capisce, d'altro lato, che i kemalisti insistano attualmente perchè Maometto VI abdichi al suo titolo di Califfo prima di abbandonare il paese; poichè la partenza del Califfo potrebbe mettere i kemalisti in gravissimo imbarazzo.

Tre giorni di festeggiamenti sono stati indetti per celebrare la riaffermata dominazione turca nel vilayet di Costantinopoli; e dimostrazioni percorrono continuamente le vie di Stambul e di Galata.

Altri telegrammi da Costantinopoli riferiscono particolari sull'emozionante colloquio che il Sultano ebbe con Refet pascià. Questi cominciò col descrivere la situazione dell'Anatolia. Il Sultano lo interruppe fino dalle prime parole per obbiettare che era abbastanza al corrente di questa situazione, insistendo per conoscere senza indugio le intenzioni di Angora soprattutto nei riguardi del Governo di Costantinopoli, e poi verso la Costituzione. Refet pascià dichiarò subito che il sistema dualista doveva cessare, e che bisognava che il Governo di Costantinopoli si dimettesse, sotto pena di una rottura completa fra Angora e Costantinopoli.

Il Sultano rispose che non poteva, di fronte ad una intimazione del Governo kemalista, chiedere le dimissioni di ministri che riteneva coscienziosi e fedeli alla Costituzione; e soggiunse che era pronto a far del suo meglio per giungere ad una fusione dei due Governi. Tuttavia fece notare che il Governo di Costantinopoli aveva una esistenza legale, mentre quello di Angora, eletto frettolosamente durante un periodo di crisi, non rappresentava la nazione. Quindi chiese di conoscere le intenzioni del Governo kemalista nei suoi personali riguardi.

— La maggioranza dell'opinione pubblica di Angora — rispose Refet pascià — chiede l'abdicazione del Sultano e la elezione da parte dell'Assemblea di un Califfo che sarebbe scelto fra i membri della famiglia degli Osmanli; ma nessuna decisione è stato ancora presa.

Il Sultano notò che tale questione, che concerneva gli interessi più profondi dell'Islam, non poteva essere decisa fra lui e l'Assemblea di Angora: — Essa non può — disse il Sultano — essere discussa che fra me, sovrano legittimo e califfo, fino a che non sarò stato deposto in modo legale, e il mondo dell'Islam ».

Questa risposta tagliente pose fine alla discussione su tale soggetto. Ma, tornando sulla questione del Governo di Costantinopoli, il Sultano espresse l'opinione che doveva rimanere in funzione fino a che Angora assumesse definitivamente l'amministrazione della capitale. Refet pascià [illegible] il Sultano in guardia contro i pericoli [illegible] un tale atteggiamento; e siccome il Sultano manteneva il suo punto di vista, l'inviato di Angora dichiarò brutalmente: « Se persisteranno a rimanere al loro posto contro la volontà popolare, sarà l'impiccagione per tutti loro ».

E' giunta a Parigi stasera conferma della trasmissione agli alti commissari alleati a Costantinopoli delle due note del Governo di Angora, colle quali si è chiesto lo sgombero della capitale turca da parte degli alleati, e l'obbligo, che si vorrebbe fatto alle navi di ogni paese, di ottenere il permesso dalle autorità turche per attraversare gli Stretti. A queste note verrà risposto con un rifiuto, alla prima perchè lo sgombero di Costantinopoli è contrario alle stipulazioni dell'accordo di Mudania, e alla seconda perchè in opposizione alle precise disposizioni dell'armistizio di Mudania. Le cose sono a questo punto. Non è possibile in questo momento prevedere quale sarà la controrisposta dell'Assemblea nazionale di Angora. Ma è fuori dubbio che l'atteggiamento assunto dai kemalisti ha reso la situazione estremamente delicata. I nazionalisti turchi, o per essere più esatti l'elemento più estremista, stanno giocando una partita in cui posta è l'amicizia di quelle Potenze occidentali che avevano appoggiato il loro programma nazionale.

L'apertura della Conferenza di Losanna resta sempre fissata — in linea di principio — per il 13 corrente; ma non è affatto sicuro che essa possa in quel giorno aprirsi.

O capitolazione o guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

O capitolare o fare la guerra. La situazione in Oriente, precipitata nelle ultime 48 ore, viene praticamente a mettere gli Alleati, e specialmente l'Inghilterra, di fronte a questo contrasto: l'Occidente, dopo Mudania, si è immerso nei soliti giochetti casalinghi che questa assumono nome di elezioni; e l'Oriente ha colto la palla al balzo, ed ha commesso tutti gli arbitrii che gli sembravano giustificati, non solo dalla constatazione della propria forza, ma dalla debolezza altrui. I kemalisti, per darne soltanto uno, hanno veduto che la sola Nazione la quale poteva fronteggiarli colle armi alla mano stava spiegando ad una quantità di problemi elettorale, sotto la bandiera della tranquillità ad ogni costo e della rimozione di Lloyd George, uomo con una spada in pugno; quindi ne hanno approfittato, si è sciolta la nebbia nelle ultime settimane, da cui sembravano profilarsi dissapori fra Angora e Mosca; e tutto l'Occidente ora travede [illegible] straordinarie. La luce di ritorno rivela che Turchia e Russia rimangono perfettamente concordi; e che i kemalisti perseguono le stesse idee esclusivistiche per le quali sono scesi in campo. Vogliono essere padroni pieni ed assoluti in casa loro; e adesso, di fronte al neo pacifismo di Londra, hanno impugnato decisamente la scopa per spazzare via tutti gli impegni remoti e recenti assunti dal Governo del Sultano a nome del popolo turco.

« Se non se ne vanno li impiccheremo subito », ha detto Refet pascià al Sultano, esortandolo a congedare il Gran Visir ed il suo Gabinetto, nonchè a rassegnarsi alla detronizzazione. Refet Pascià doveva essere il governatore della Tracia. Egli si era messo in viaggio; ma giunto a Costantinopoli col pretesto degli Alleati credette bene soffermarsi fino al giorno in cui, ospite incomodo, sputò fuoco e fiamme. Venerdì scorso il Sultano era licenziato; fra sabato e domenica il suo Gabinetto si squagliava. Stamane i kemalisti si sentivano così padroni di Costantinopoli da affrontare gli alti commissari con una filza di note perentorie e coll'imporre tutte le pratiche del loro regime, dalle imposte alle dogane a quella disgraziata zona neutra nonchè alle zone di Ismid e di Cianak, dove essi si sono pure installati. Vogliono amministrare da loro tutto quanto; e pretendono che gli Alleati, almeno da Costantinopoli, se ne vadano subito.

Gli alti commissari hanno capito benissimo che cosa significasse una amministrazione kemalista: vorrebbe dire una amministrazione civile sostenuta da forze militari camuffate da gendarmeria e da tutta la popolazione turca armata alla chetichella. Essi quindi hanno risposto picche; sebbene un comunicato del Foreign Office di stasera sembri piuttosto condiscendente che bellicoso. Come replicheranno i kemalisti? Si vedrà.

Il Sultano ha tentato invano di lasciare Costantinopoli

Berna, 6, notte.

Si ha da Costantinopoli che il Sultano ha tentato di lasciare la città; ma la popolazione lo ha impedito. (Ag. Stefani).

Ingegnere torinese assassinato e gettato dal treno in corsa

VERONA, 6, notte.

Un orribile delitto è stato compiuto da ignoti malfattori la scorsa notte sul diretto Milano-Venezia. Secondo le prime informazioni che è stato possibile raccogliere, questa mattina all'alba due carabinieri che scortavano il treno Vicenza-Verona, affacciandosi al finestrino scorsero lungo la linea, quasi presso i binari, in località Campagnella fra S. Martino e S. Michele un uomo steso immobile al suolo, in abbandono di morte. Vicino al corpo notarono un cuscino, di quelli che usano in treno i viaggiatori. Questa circostanza fece subito sorgere il sospetto che si potesse trattare di un delitto o di una sciagura e perciò i carabinieri fecero immediatamente fermare il treno, mettendo in azione il segnale d'allarme.

Il cadavere

Naturalmente vi fu tra i viaggiatori un po' di panico, poichè immediatamente il macchinista diede tutti i freni e arrestò quasi di botto il treno. I carabinieri, imitati da molti viaggiatori tra i quali era subito corsa la voce della scoperta di un cadavere lungo la linea, scesero dal treno e si avviarono verso il punto dove giaceva immobile lo sconosciuto.

Subito dal primo esame si constatò che l'uomo era già morto. Dapprima si pensò che egli fosse caduto accidentalmente dal treno in corsa e precisamente dal diretto Venezia-Milano che aveva nella notte percorso quel tratto di linea giungendo a Verona, alla stazione di Porta Vescovo, alle ore 1,36.

Ma l'ipotesi di una disgrazia fu subito scartata, quando si constatò che lo sconosciuto non aveva più il portafoglio. Inoltre, circostanza più grave ed accusatrice, fu notato che il cadavere aveva il segno di una profonda ferita alla regione temporale sinistra, prodotta da un'arma contundente e tagliente. La mano sinistra del cadavere presentava visibilissime graffiature. L'assassinato — poichè nessun dubbio vi era ormai che si trattasse effettivamente di un delitto — portava ancora al dito l'anello matrimoniale ed al panciotto aveva l'orologio e la catena d'oro. Egli appariva un uomo sulla quarantina. I carabinieri frugarono gli abiti dell'ucciso e vi trovarono un libretto ferroviario intestato all'ingegnere Ettore Signorile, abitante a Torino in corso Moncalieri 55. Aveva anche una tessera della Esposizione di Belle Arti ed una lettera indirizzata al suo nome e riguardante l'offerta di una Ditta fabbricante di cioccolatto per la costituzione di una Società. Dal libretto ferroviario si potè accertare che l'ingegnere Signorile proveniva da Venezia ed era diretto a Torino.

I carabinieri dopo compiute queste prime constatazioni avvertirono il Comando dell'Arma a Verona, che a sua volta comunicò la grave notizia al Procuratore del Re. Fu inviato sul luogo il giudice istruttore avv. Impallomeni, il quale vi giunse verso mezzogiorno. Il cadavere dell'ingegnere Signorile — compiuta che fu la prima indagine del magistrato — venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero del non lontano comune di San Michele per l'autopsia. Frattanto, poichè si sapeva che l'infelice ingegnere viaggiava sul diretto Venezia-Milano, si provvide a far rintracciare e fermare il vagone di prima classe, nel quale presumibilmente il delitto era stato compiuto. Nella giornata, a quanto risulta, il vagone fu fatto tornare indietro con altro treno e messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria di Verona.

Nel sonno

La causa del delitto, come vi ho subito prospettato e come appare dai primi rilievi dell'indagine condotta dall'avv. Impallomeni, è la rapina. L'ingegnere Signorile aveva aspetto elegante ed il suo assassino può avere creduto di trovarsi di fronte ad un qualche ricco industriale. Certamente l'infelicissimo professionista torinese aveva seco una discreta somma di denaro. Verosimilmente la truce aggressione è avvenuta nel cuor della notte, mentre l'ing. Signorile era addormentato o assopito, pochi minuti prima dell'arrivo del diretto Venezia-Milano alla stazione di Verona. L'ingegner Signorile, si suppone, dopo che fu alleggerito del portafoglio deve essersi svegliato di soprassalto; ma allora il ladro per timore d'essere riconosciuto ed arrestato giocò il tutto per il tutto e colpì violentemente alla testa la sua vittima. E' probabile che l'ingegnere abbia sostenuto una disperata lotta col suo aggressore, poichè ne sono un indice le graffiature alla mano sinistra. Certamente se egli non morì sotto il colpo vibratogli alla tempia sinistra ne fu talmente stordito da stramazzare inerte.

L'assassino, senza curarsi di togliere alla sua vittima l'orologio e la catena d'oro, l'afferrò e la gettò fuori del vagone attraverso il finestrino, oppure aprendo lo sportello. C'è da credere che nella tremenda colluttazione l'ingegnere Signorile si fosse aggrappato disperatamente al cuscino che teneva sotto il capo e che esso sia caduto giù insieme al corpo. Ma può anche darsi che l'aggressore abbia gettato anche via il cuscino per non lasciar traccie del suo compagno di scompartimento.

Sinistra visione

La notizia del delitto, che ricorda per qualche aspetto quello di cui fu vittima l'ingegnere Arvedi, ha prodotto in Verona una vivissima commozione.

Appena conosciuta la scoperta dell'efferato delitto mi sono affrettato a recarmi sul luogo. Il treno sul quale è stato consumato il delitto è — come vi dissi — quello partito da Venezia iersera alle 23 ed arrivato a Verona alle 1,36. Quando verso le 15 sono giunto a San Michele, tutte le autorità di Verona e dei luoghi vicini si trovavano ancora sul posto. La località precisa dove è avvenuta la scoperta del cadavere è Campagnetta a circa quattro chilometri da San Michele-Extra ed a duecento passi dal passaggio a livello della linea Venezia-Verona. Il cadavere è di persona civilmente vestita. Ha il capo immerso in una pozza di sangue ed è adagiato sulla scarpata della linea ferroviaria. L'assassinato tiene ancora i pugni stretti, ciò che conferma come, prima di essere ucciso e gettato dal finestrino del treno in corsa, debba avere sostenuto coll'aggressore o con gli aggressori, una lotta disperata. Per lo spazio di una ventina di metri, lungo la scarpata ferroviaria, si notano ancora larghe macchie di sangue frammiste a materia cerebrale.

La vittima è senza soprabito e cappello. La fodera della saccoccia interna della giacca è rovesciata; è quella dove l'ingegnere Signorile teneva il portafoglio. Nel panciotto furono rinvenuti un anello d'oro ed una matita d'oro. La fodera della giacca reca l'indirizzo del sarto: Domenico Vercellone, Lungo Po, 2, Torino. Il cuscino trovato vicino al cadavere è di quelli bianchi che le Ferrovie di Stato noleggiano. Era tutto intriso di sangue, ciò che fa ritenere che l'assassino possa esserne servito per soffocare i gemiti della sua vittima. Un più minuzioso esame medico ha rilevato che l'ingegnere Signorile ha due larghe ferite verticali sul capo, lunghe circa cinque centimetri, con fuoruscita di materia cerebrale. Fu pure riscontrata una larga ferita all'occhio sinistro. Il volto è tutto intriso di sangue, la bocca è spalancata e gli occhi sbarrati. Terminata la perizia medica venne iniziata l'indagine del giudice istruttore, al quale si unì più tardi il Procuratore del Re in persona. Si è potuto constatare che anche la mano destra del cadavere presenta varie escoriazioni, prodotte dalla lotta che il disgraziato ingegnere ha sostenuto.

Il cadavere fu rinvenuto stamane alle 7 da due carabinieri che si trovavano in servizio di scorta su di un treno merci proveniente da Padova. Essi provvidero a piantonare il cadavere ed avvertire le autorità. Gli infermieri dell'ospedale di San Michele Extra hanno trovato che l'anello nuziale d'oro dell'ingegnere reca la scritta «Margherita ad Ettore, 7 novembre 1912». In una tasca della giacca fu rinvenuto anche un biglietto ferroviario speciale di quelli emessi per l'esposizione di Venezia. Era di prima classe e portava il numero 1216 Venezia-Torino, via Milano, emesso il 4 novembre a Torino. Sul biglietto ferroviario è un timbro dal quale risulta che l'assassinato ha visitato ieri l'Esposizione d'Arte. In una tasca interna del panciotto furono trovate senza nessun involto duemila lire del Banco di Napoli, tre biglietti da cento e due da cinquanta. Mentre dapprima non si era potuta accertare l'identità della vittima ed erano state prese tre fotografie, il giudice istruttore rinvenne in una tasca interna dell'abito una lettera-espresso, che bastò per rivelare l'identità dell'assassinato. Si trattava di una busta aperta con una soprascritta stampata: «Ditta Prodotti Venchi, via Fontana Marosi, Genova». Era diretta all'ing. Ettore Signorile, corso Moncalieri 55, Torino. La lettera era scritta con carattere pessimo e trattava di affari.

Nella stessa saccoccia fu rinvenuto anche l'avviso di una compagnia di operette che agisce attualmente al teatro Fenice di Venezia. Nel margine di esso era segnato un conto di spese fatte per lire 130. L'assassinato aveva pure in tasca un giornale, tre fazzoletti, numerose chiavi e diversi pacchetti di sigarette. Alle ore 14 le autorità ritornavano a Verona, mentre il Procuratore del Re ordinava la remozione del cadavere, che fu portato — come già vi informai — nella camera mortuaria dell'ospedale di San Michele. L'autopsia sarà eseguita domani mattina. La Questura di Verona ha telegrafato alle Questure di Venezia, Milano e Torino per invitarle a fare indagini per la scoperta degli assassini. E' stato anche telefonato a Milano per la scoperta del vagone nel quale era stato consumato il delitto onde accertare se gli assassini abbiano lasciate delle traccie.

Queste sono le notizie raccolte durante il sopraluogo dell'Autorità giudiziaria. Quella di P. S. ha disposto ricerche affannose per la cattura dei colpevoli. Si teme che purtroppo la scoperta presenterà serie difficoltà, poichè l'assassino ha avuto tempo di far sparire le sue traccie. Infatti, parecchie ore sono trascorse dal momento del delitto alla scoperta del cadavere.

Ho ricordato la orribile fine dell'ingegnere Arvedi, assassinato sulla linea Foligno-Roma in uno scompartimento di 1.a classe; anche allora si disse che l'assassinio era stato compiuto a scopo di rapina. Più tardi si affermò che il delitto era avvenuto per gelosia; purtroppo rimase avvolto nel più fitto mistero. Auguriamo che non avvenga ora altrettanto.

L'ingegnere Ettore Signorile era abbastanza noto nella nostra città. Da parecchi anni egli era vice-direttore della Società di assicurazioni il « Toro », che ha i suoi uffici in via Maria Vittoria, 18. Appunto per ragioni di affari egli viaggiava spesso. Fino a stanotte l'Autorità di polizia della nostra città non aveva ancora ricevuto notizia diretta del delitto. Non è improbabile che la nostra Questura venga oggi interpellata per fornire informazioni sull'infelice ingegnere.

Il processo per lo scandalo giudiziario a Milano

Milano, 6, notte.

Oggi alla 10.a Sezione è cominciato un processo che è stato preceduto da un [illegible] [illegible] Carlo Torri, imputato di diserzione, si lamentava di avere speso 1500 lire per « lubrificare » i giudici e non aver ottenuto nulla. Le indagini avrebbero indicato lo Scapaticci [illegible] del Torri e Ferrari come coloro che avessero carpita la somma, dicendo che serviva [illegible] all'avvocato militare stesso per rendercelo propizio.

Tutta la mattinata è stata occupata dalla discussione sull'incidente sollevato dalla difesa, la quale si oppone a che il Torri si costituisse parte civile. La questione era una delle consuete [illegible]. I difensori sostenevano infatti che chi si lamentava il Torri e che veramente lo Scapaticci non abbia adempiuta la promessa e non abbia, cioè, corrotto un giudice; quindi costituendosi parte civile, il Torri verrebbe a chiedere al Tribunale di condannare lo Scapaticci per non avere commesso un reato e chiederebbe di essere risarcito, mentre ciò che si proponeva era un atto immorale contro la legge e non merita, naturalmente, l'ausilio della legge stessa. Il P. M. si è mostrato contrario alla tesi della difesa e il Tribunale rigettò l'incidente, accogliendo la costituzione di parte civile. Il primo ad essere interrogato fu l'avv. Scapaticci il quale spiegò di non aver accennato alla possibile corruzione di un colonnello, affermando che le 1500 lire furono da lui chieste alla famiglia come compenso come patrocinatore. Presso a poco le stesse dichiarazioni ha ripetuto il Ferrari, che servì come mediatore fra l'avvocato ed il suo cliente. Il Torri racconta come la sorella gli procurò la difesa dello Scapaticci, che si recò da lui in carcere poche volte. Fra i due si sarebbe andati d'accordo che il compenso sarebbe stato pattuito in 500 lire. Il Torri fu condannato ad un anno di carcere militare per diserzione. Da un colloquio colla sorella seppe poi che erano state date 1500 lire allo Scapaticci. Reclamò con lettera raccomandata la restituzione della somma, senza avere risposta.

La sorella è venuta a deporre e lo fece in modo così verboso, ma così poco chiaro da sollevare contestazioni burrascose e battute polemiche vivacissime. Ha raccontato che un amico di famiglia le consigliò per la difesa del fratello di rivolgersi allo Scapaticci, si abboccò con lui ed il Ferrari e chiese che si cercasse di ottenere per il fratello detenuto la libertà provvisoria. L'avvocato domandò se si trattava di un incensurato. La donna rispose di sì. Ora la difesa insiste su questa circostanza, che cioè lo Scapaticci credeva il Torri incensurato e quindi per ottenere la sua libertà provvisoria non aveva bisogno di ricorrere alla corruzione di giudici poichè la cosa appariva facile. La donna conferma che l'avvocato le disse che si « doveva dare da mangiare ad un colonnello », circostanza questa che gli imputati negano recisamente.

Si crede che l'epilogo di questo increscioso episodio si possa avere entro domani.

Fallito tentativo ad Alessandria di occupazione di uffici pubblici

Alessandria, 6 notte.

I combattenti disoccupati allo scopo di ottenere l'allontanamento del personale femminile dai pubblici uffici avevano ordinato per stanotte l'occupazione degli uffici delle ferrovie, delle poste, dei telegrafi e dei telefoni. Ma siccome da pubblici manifesti affissi oggi per la città, in cui si convocavano d'urgenza tutti i soci, trapelava qualche cosa in proposito, le autorità subodorata la cosa, organizzarono uno speciale servizio di vigilanza. Infatti, poco dopo le 23, mentre un gruppo di una trentina di ex combattenti tentava di invadere il palazzo postale e contemporaneamente l'ufficio ferroviario, due funzionari si presentarono intimando loro di andarsene, il che avvenne senza contrasti, cosicchè l'azione dimostrativa è caduta nel vuoto. Più tardi gli uffici predetti sono stati presidiati da drappelli di carabinieri.

Stato Civile di Torino

6 Novembre 1922

NASCITE: Maschi 5; femmine 10; totale 15.

MATRIMONI. Ansinelli Giovanni con Giansesio Maddalena. — Canti Ercole con Gallo Margherita. — Cavallera Bartolomeo con Butto Albertina. — Cialtel Adolfo con Ferrero Maddalena. — Fissore Giovanni con Sandrone Luigia. — Gallizio Stavio con Mazello Caterina. — Mosci ing. Alfredo con Culasso Maria. — Pagella dott. Domenico con Arborello Felicita.

MORTI: [illegible]

Minori di anni sei 3, totale 21, di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

Come andarono i milioni durante la guerra

Velivolina, acetone, motoaratura, noli Ansaldo

Roma, 6, notte.

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra ha tenuto ieri ed oggi due importanti sedute. Dopo aver nominato a nuovo presidente il deputato repubblicano on. Mazzolani, in sostituzione dell'on. Cocuzza nominato ministro, la Commissione si è occupata di un piccolo ricupero (sottocommissione B; presidente senatore Cassis) per le Coloniere meridionali di Napoli, ricupero di lire 262 mila, che è stato approvato. Poi si è occupata, più largamente, delle forniture di velivolina e di acetone al Commissariato di Aviazione ed è venuta a queste conclusioni: « La Commissione ha assodato che nessuna responsabilità amministrativa vi fu per l'on. Chiesa e per il maggiore Bensa; ha constatato invece che per la Società Sie, assuntrice dell'acetone, resta un debito verso lo Stato di 2 milioni 100 mila lire, debito che doveva essere discaricato dal credito della Società Salon, assuntrice della velivolina e che fu indebitamente pagato. Ma prima di pronunciarsi sul ricupero, la Commissione ha disposto di fare le contestazioni d'uso al senatore Quintieri, amministratore delle due Società, come presunto responsabile ».

Inoltre, esaminando la pratica della moto-aratura (presidenza Mazzolani) la Commissione ha constatato che lo Stato ebbe a spendere per strumenti di moto-aratura 127 milioni e mezzo e che ne ha ricuperati a mala pena 44. Infine, la Commissione, nella seduta di ieri, ha approvato due deliberazioni della Sottocommissione B circa la transazione con la Ditta Torrigiani e la gestione della Croce Rossa.

La Commissione passò, quindi, alla ponderosa pratica della Commissione C (presidente Venditti), circa le responsabilità Ansaldo-Perrone per la questione dei noli. Di questa questione dei noli Ansaldo si è anche occupata la Commissione plenaria. La Società Ansaldo aveva chiesto la libertà per la sua flotta, della quale il Governo, per i relativi decreti-legge, aveva iniziata la requisizione. La libertà, ossia l'esenzione dalla requisizione, fu concessa a due condizioni: 1.o onere del trasporto di sole materie belliche; 2.o obbligo all'Ansaldo di rimborsare allo Stato la differenza fra i noli liberi ed i noli di requisizione. Della flotta faceva parte il Cogne, di recente acquisto all'estero. La Società Ansaldo ha risposto replicando di non poter accettare l'obbligo di corrispondere tale differenza per il Cogne, cui era dovuta ogni libertà perchè la gestione sarebbe risultata a debito. Oltre a ciò, i Perrone, padroni dell'Ansaldo, avevano costituito in famiglia una Società per la navigazione, la quale gestiva navi e naturalmente spartiva i fortissimi utili. In conclusione, non si addebitò la differenza dei noli sostenendo di non aver accettato tale condizione ed innanzi alla Commissione la Ditta Ansaldo si è difesa col patrocinio di alcuni avvocati i quali si spinsero fino a chiedere anche una perizia nella speranza di guadagnare tempo prima della fine dei lavori della Commissione. La Sottocommissione ritenne di confermare la obbligazione della differenza dei noli, sia perchè essa in fondo deriverebbe non dalla costituzione di un patto, ma da una concessione di uso in servizio pubblico, cui si riferiva la requisizione e quindi regolata dalle condizioni poste dal concedente, e sia perchè, anche a tener conto delle norme del patto, l'accettazione Ansaldo risultava dalla legittima interpretazione della corrispondenza come dalla libera esecuzione; e senza attendere la richiesta perizia, la Sottocommissione ha accertato la differenza in 34 milioni proponendo il ricupero a responsabilità della Società Ansaldo, della Navigazione e dei fratelli Perrone. Nella riunione la discussione fu lunghissima; ma alla fine le conclusioni della Sotto-commissione furono approvate.

Casa del popolo distrutta in seguito al ferimento di un fascista

Arona, 6, notte.

La Casa del Popolo di Meina venne incendiata per rappresaglia dei fascisti nelle prime ore di ieri. Tal Minazza Giuseppe, mentre transitava un gruppo di fascisti, sparava dalla finestra una fucilata che feriva il fascista Tazini Giuseppe, di anni 22, da Solcio, asportandogli un occhio. Fu allora che i fascisti assalirono la Casa del Popolo, incendiandola e distruggendola.

DA PINEROLO

Festa operaia. — Nello stabilimento « Fonderie Officine Poccardi A. Gallina e C. » si celebrava una simpatica e solenne festa del lavoro con la presentazione di una medaglia d'oro ed attestato di benemerenza a sette operai che vantano oltre quaranta anni di ininterrotto lavoro nello stabilimento. La presentazione avvenne alla presenza di [illegible] [illegible] e di tutte le maestranze. Vi intervenne il Sindaco comm. avv. Rosso.

Per il porto di Genova

Una riunione di rappresentanze commerciali

Milano, 6, notte.

Nel pomeriggio d'oggi ha avuto luogo presso la Camera di commercio una riunione per l'esame della complessa questione portuale genovese. La riunione fu presieduta dall'on. Besana. Per la Camera di Commercio di Torino erano i consiglieri Bellia e Lombardi. La questione fu esaminata nei suoi principali aspetti, istituzionale, amministrativo, finanziario e tecnico. Nei riguardi dell'aspetto istituzionale fu espresso il convincimento unanime sulla necessità di una più larga rappresentanza dell'elemento industriale e commerciale in seno all'Ente portuale e si prospettò per la parte amministrativa la convenienza dell'accentramento delle funzioni esecutive nell'opera di un direttore generale, affinchè la vita del porto possa mantenersi immune da influenze extra-economiche. Per la parte finanziaria si riconobbe il bisogno di valorizzare adeguatamente gli impianti esistenti e i lavori in corso e frattanto si è deciso di interessare il Governo alla prosecuzione dei lavori del bacino Vittorio Emanuele, di più immediato interesse per il traffico nazionale.

Passando all'esame della questione dal punto di vista tecnico, gli intervenuti, dopo aver posto in rilievo tutta la serie di inconvenienti derivanti dall'ordinamento consortile nei riguardi delle imprese e della mano d'opera, furono concordi nell'esprimere la loro adesione all'opera finora svolta dal regio commissario del Consorzio autonomo del porto, opera che si ritiene debba essere sollecitamente integrata per tutto quanto si riferisce alle più urgenti necessità relative alla semplificazione ed all'economia dei servizi, in attesa dell'applicazione dei nuovi ordinamenti definitivi sui quali le tre Camere di Commercio di Torino, Milano e Genova presenteranno presto loro proposte complete e concrete. Tali proposte saranno opportunamente coordinate in una riunione che si terrà fra breve a Torino.

La fusione delle organizzazioni fra i lavoratori del teatro

Milano, 6, notte.

Da tempo i lavoratori del teatro erano divisi in due organizzazioni, una che faceva capo al sindacalismo fascista, l'altra confederale. Oggi si giunse alla unità, trapassando tutte le forze alla corporazione degli addetti del teatro italiano, iscritta alla Confederazione delle corporazioni nazionali fasciste. Della Corporazione fanno così parte la Federazione orchestrale italiana, la Sezione orchestrale milanese, la Federazione corale italiana, la Federazione personale di teatro, la Lega artisti drammatici e la Lega artisti di operetta.